



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 15 DICEMBRE 2009

LE AUTONOMIE.IT

VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONE DEI RISULTATI NELLA PA..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

NEL 2008 SPESA PER DIPENDENTI PUBBLICI +4,8% 7

SONO 3,37 MILIONI DIPENDENTI, DONNE 55% 8

MEDICI CGIL, CHIARIMENTI SUL CERTIFICATO ON LINE A INPS 9

DIFENSORI CIVICI TOSCANA, NO A SOPPRESSIONE DIFESA CIVICA 10

IL PIEMONTE IMPUGNA PRIVATIZZAZIONE A CONSULTA 11

CORSI AI COMUNI PER COMBATTERE L'EVASIONE 12

IL SOLE 24ORE

CON L'EXTRA-GETTITO ALLO STUDIO AIUTI AI NUCLEI NUMEROSI..... 13

IL PACCHETTO FINANZIARIA/Per il decreto sviluppo disponibili 2 miliardi ma 1,5 sono già ipotecati - Oggi alla Camera probabile fiducia sulla manovra

ROMA BLOCCATA DAI CORTEI DEL PARADOSSO 14

CONFUSIONE SOVRANA/Manifestare è un diritto, lo è anche spostarsi: ma quando mancano regole chiare

IL VOLÀNO DELLA BANDA LARGA..... 15

Priorità a fibra ottica, servizi sanitari e trasmissione di energia..... 15

CINQUE MILIONI PER CABLARE CREMONA..... 16

AL MEZZOGIORNO NUOCE LA LITANIA DEL «DIVARIO» 17

STRUMENTI/Sottovalutato il ruolo dei contratti di programma nelle scelte localizzative delle multinazionali

REDDITOMETRO AL RESTYLING 18

Aumenterà il numero degli indici e cambierà la loro incidenza

PRESCRIZIONE A 10 ANNI PER LE SANZIONI TRIBUTARIE..... 19

LE RAGIONI/Per la Corte vanno applicati i termini del Codice civile quando c'è stata una sentenza definitiva Più spazio per il Fisco

PUBBLICO IMPIEGO CON INTEGRATIVI SLEGATI DAL MERITO 20

RIFORMA LONTANA/L'80% del trattamento accessorio è destinato a voci fisse che dovranno essere riconvertite in premi individuali

TRIBUTI ITALIA CANCELLATA DALL'ALBO DEI RISCOSSORI 21

Nel portafoglio della società le imposte di circa 500 municipi

IL GIUDIZIO SULLA SPINTA DI UN'INTERROGAZIONE 22

ULTIMA CHIAMATA PER IL SALDO DELL'ICI..... 23

CENTRI STORICI FUORI DAL PIANO CASA DELLA CAMPANIA 24

LA CARATTERISTICA/Gli ampliamenti saranno consentiti solo per le abitazioni uni-bifamiliari fino a mille metri cubi

PARTE LA CORSA DEL MILLEPROROGHE..... 25

Accordo sui servizi locali con i criteri per salvare le gestioni pubbliche

DECRETO APPALTI CONTRO I MAXI-RIBASSI..... 26

LIMITE ALLA DEREGULATION/Per le gare dovrebbe prevalere il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa come chiesto da professionisti e società

IL «DETTO» DIVENTA COGNOME..... 27

BILINGUISMO LADINO/Il decreto dell'Interno autorizza il doppio idioma per sette comuni del comprensorio della Valle di Fassa

ITALIA OGGI

ECCO 180 MLN PER NON LICENZIARE 28

Stanziati e ripartiti i fondi per occupazione e formazione

ASSUNZIONI BLOCCATE 29

Divieto per chi non risparmia

SICUREZZA, LA GELMINI NELL'ANGOLO..... 30

Deciderà il parlamento su quali scuole dirottare le risorse

GLI LSU EVITANO IL LICENZIAMENTO. ALMENO PER UN ANNO..... 31

Spuntano i 370 milioni di euro necessari a prorogare i contratti per 12 mila addetti alle pulizie

CEDOLINO, SI PUÒ PROTESTARE VIA WEB 32

Segnalazioni a Brunetta se non si vede la busta paga on line

LA REPUBBLICA

RETI LOW COST E AIUTI DAI PRIVATI COSÌ LE CITTÀ DIVENTANO WIRELESS 33

A Roma, Genova e Firenze il wi-fi gratuito che batte la crisi

LA REPUBBLICA GENOVA

LAVORO, SOLDI ALLE IMPRESE CHE ASSUMONO "PRONTI 122 MILIONI CONTRO LA RECESSIONE" 34

LA REPUBBLICA MILANO

PIANO-BIS CONTRO I GRAFFITI OTTOMILA PALAZZI DA RIPULIRE 35

Da Amsa e Fondazione Cariplo 7 milioni di euro

LA REPUBBLICA NAPOLI

COMMISSARIO REGIONALE PER I BENI CONFISCATI 36

LA REPUBBLICA PALERMO

ENTI, FORMAZIONE E PRECARI STANZIATI CENTO MILIONI 37

Via all'esercizio provvisorio per il 2010 37

CORRIERE DELLA SERA

TAGLI E MENO ASSENTEISMO FUNZIONA LA «CURA» ICHINO I PRIMI RISULTATI DEL PIANO ALLA REGIONE LAZIO..... 38

CORRIERE DEL VENETO

SOLDI PER VALLÀ E PER I COMUNI E UN TAGLIO AI VICINI PRIVILEGIATI 39

IL DOMANI

COMUNI DELL'AREA DELLO STRETTO, FIRMATI DUE PROTOCOLLI D'INTESA A REGGIO 40

I sindaci puntano alla gestione associata dei servizi per ottimizzare risorse umane ed economiche

LA GAZZETTA DEL SUD

PROVE TECNICHE DI CITTÀ METROPOLITANA..... 41

Siglato, ieri in Prefettura, il protocollo d'intesa per l'approvazione dello Statuto dell'"Associazione dei comuni dell'area dello Stretto" - Sono 14 le amministrazioni locali che hanno aderito all'iniziativa creando una sinergia utile al territorio

COMUNE, MILLE EURO AL MESE PER GLI ADDETTI DI 290 AZIENDE..... 42

"Obiettivo occupazione" arrivano 1,3 milioni di euro

IN SEICENTO A RISCHIO DI PERDERE IL LAVORO 43

Crisi alle Comunità montane calabresi

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Valutazione delle performance e misurazione dei risultati nella Pa

La scelta di maggiore rilievo contenuta nel decreto attuativo della legge n. 15/2009 è costituito dalle nuove regole dettate per la valutazione del personale, dei dirigenti e delle attività delle strutture amministrative, nonché dalle connesse disposizioni dettate per la valorizzazione del merito. Queste disposizioni sono vincolanti per tutte le Pubbliche Amministrazioni e, per le regioni e gli enti locali, si applicano nelle linee essenziali, lasciando spazio alla autonomia degli enti per le concrete modalità attuative. Le nuove leggi modificano in modo assai radicale i sistemi di valutazione attualmente utilizzati, imponendo tra l'altro la misurazione del giudizio da parte degli utenti, la utilizzazione degli standard nazionali e il legame con l'andamento della produttività negli ultimi anni. Il rilievo della valutazione è inoltre rafforzato dalla scelta di utilizzare i suoi esiti per il conferimento e la revoca degli incarichi, nonché per le progressioni economiche e verticali. Durante il corso saranno affrontati i temi della valutazione delle performance e dell'introduzione di sistemi premianti, con riferimento alle novità introdotte dalla Riforma Brunetta ed a modelli sperimentati con successo. La giornata di formazione avrà luogo il 19 GENNAIO 2010 con il relatore il Dr. Arturo BIANCO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO ALLA LUCE DEL NUOVO QUADRO NORMATIVO. NOVITÀ ED ESERCITAZIONI SU DUVRI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITÀ INTRODOTTE DALLA LEGGE 94/2009 IN MATERIA ANAGRAFICA E DI STATO CIVILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE ASSENZE PER MALATTIA NELLA PA DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI DOPO LA LEGGE N. 166 DEL 2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 288 dell'11 dicembre 2009 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il decreto del Ministero delle infrastrutture 13 novembre 2009** - Riparto delle risorse del Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, relative all'annualità 2009;
- b) **i decreti del Ministero delle politiche agricole 26 e 27 novembre** - Dichiarazione del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nelle Province di Cosenza, nelle Regioni Veneto e Piemonte.

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 289 del 12 dicembre 2009 si segnalano i seguenti documenti:

- c) **la direttiva del presidente del Consiglio 6 novembre 2009** - Istituzione della "Giornata Mondiale del teatro";
- d) **il decreto del Ministero dell'interno 4 novembre 2009** - Approvazione del modello di carta d'identità bilingue italiano-ladino.

NEWS ENTI LOCALI

PENSIONI

Nel 2008 spesa per dipendenti pubblici +4,8%

Nel 2008 la spesa pensionistica riferita al personale delle pubbliche amministrazioni è aumentata del 4,8%. È quanto si evince dalla relazione, nell'ambito del conto annuale redatto della Ragioneria Generale dello Stato, relativa agli andamenti della spesa pensionistica per i dipendenti pubblici. In particolare, lo scorso anno la spesa per le pensioni dei pubblici dipendenti è aumentata del 4,8% rispetto al 2007, quando la stessa spesa aveva fatto registrare un aumento del 4,7% sul 2006. Il rapporto al Pil, la spesa per le pensioni dei dipendenti pubblici nel 2008 è stata pari al 3,38%, contro il 3,28% del 2007. Per il 2008, si legge nella relazione, l'incremento dell'incidenza della spesa in rapporto al Pil è stato anche condizionato dalla decrescita, in termini reali, del prodotto rispetto all'anno 2007.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Sono 3,37 milioni dipendenti, donne 55%

Sono 3.375.331 i dipendenti delle pubbliche amministrazioni con contratto a tempo indeterminato. È quanto risulta dal conto economico per il 2008 messo a punto dalla Ragioneria generale dello Stato. Il numero è aumentato rispetto ai 3.366.378 del 2007, ma inferiore ai 3.392.564 del 2006. Ad essi vanno aggiunti, per il 2008, 50.699 unità di volontari e allievi dei corpi di polizia e delle forze armate. Le donne rappresentano più della metà del totale del personale, esattamente il 55,1% (nel 2007 le donne erano il 54,7%). L'aumento della componente femminile è determinata soprattutto nei comparti sanità, regioni e autonomie locali, università, ma anche enti di ricerca, magistratura e forze armate. Aumentato nel 2008 il personale in part time (tempo indeterminato) che ha raggiunto le 168.101 unità (5%), mentre il personale con rapporto a tempo determinato o con contratto di formazione è ammontato a 108.093 unità, il 3,2% sul totale a tempo indeterminato. I lavoratori interinale nel 2008 sono stati 11.556 unità, gli lsu 22.202, le collaborazioni coordinate e continuative 66.248 (contro 81.210 nel 2007).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Medici Cgil, chiarimenti sul certificato on line a Inps

La trasmissione on line dei certificati medici all'Inps è "un pasticcio che non funziona". Lo affermano Massimo Cozza, segretario nazionale FPCGIL Medici e Nicola Preiti, coordinatore nazionale le FP CGIL Medici Medicina Generale. "Domani 15 dicembre 2009 - come in un primo tempo affermato dal Ministro Brunetta e pubblicato fin dal 9 novembre 2009 sul sito del Ministero per la pubblica amministrazione - sarebbe dovuto essere operativo il nuovo sistema di trasmissione dei certificati medici all'INPS per il settore del pubblico impiego" - spiegano - .Il Ministro, con nuovi annunci, avrebbe però posticipato di alcuni mesi il sistema. Una saggia decisione, da noi da tempo richiesta, che chiediamo venga subito formalizzata con una circolare esplicativa, per non alimentare la confusione che si sta creando tra i medici e nelle pubbliche amministrazioni. Il certificato di malattia on line è un obiettivo che condividiamo, a tutela dei lavoratori, ma da attivare con un realistico percorso condiviso e non con annunci, minacce o punizioni. Smettiamola con la propaganda e lavoriamo fattivamente, prevedendo una proroga per il tempo necessario". Avvertono Cozza e Preiti: "I medici sono privi della necessaria strumentazione e formazione ma rischiano di perdere il lavoro per reiterata inosservanza degli obblighi di trasmissione per via telematica della certificazione. Il Ministro cambi il suo decreto e modifichi, per il rilascio del certificato, l'imperativa acquisizione da parte del medico di dati clinici direttamente constatati e oggettivamente documentati, pena la perdita del lavoro e la radiazione dall'albo, multe e carcere. Aumenterebbero gli esami impropri, a danno della sanità pubblica e dei lavoratori, senza peraltro poter obbiettivamente alcunché in diverse patologie, dalle emicranie alle coliche. Un vero pasticcio che non funziona".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

Difensori civici Toscana, no a soppressione difesa civica

"**M**odificare la previsione della proposta di legge finanziaria, in modo da salvaguardare la tutela assicurata dalla Difesa civica comunale, prevedendo meccanismi di associazione territoriale che risultano certamente più efficaci di un'espressione centralistica". È quanto si chiede in una risoluzione approvata dalla Conferenza dei Difensori civici della Toscana. Il documento è stato illustrato dal difensore civico regionale della Toscana, Giorgio Morale. "Razionalizzazione amministrativa e riduzione delle spese - secondo la risoluzione - non sono motivazioni fondate. La tutela esercitata dal Difensore civico semplifica i rapporti tra cittadini e pubbliche amministrazioni, evita contenziosi, abbatta i costi del ricorso alla giustizia". "Come Conferenza permanente - ha sottolineato Morales a margine dei lavori - condividiamo la necessità di attivare un processo di ristrutturazione delle modalità organizzative del sistema della Difesa civica, purché la finalità ultima sia quella di un potenziamento e di una valorizzazione dell'Istituto e non invece quella di una dispersione delle esperienze, in molti casi anche di alto profilo, maturate grazie alle iniziative assunte dalla rete di tutela particolarmente attiva e strutturata in Toscana".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ACQUA

Il Piemonte impugna privatizzazione a Consulta

La Regione Piemonte impugna davanti alla Corte Costituzionale l'art 15 della legge 166 del 2009, meglio nota come "legge sulla privatizzazione dell'acqua". Il provvedimento di impugnazione è stato adottato oggi dalla Giunta regionale su proposta della Presidente Mercedes Bresso, dell'Assessore all'Am-
biente Nicola De Ruggiero e dell'Assessore al Legale, Sergio Deorsola. Nella delibera, la Giunta richiama un precedente ricorso del 2008, ricorso con il quale si contestava la legittimità dell'articolo 23bis della legge 133 del 6 agosto 2008 recante disposizioni in materia di servizi pubblici, per violazione degli articoli 5, 114, 117, 118 e 120 della Costituzione, anche con riferimento agli articoli 3 e 97 della nostra Carta fondamentale. In altri termini, il Governo regionale ritiene che l'articolo 15 della legge 166 rappresenti sia una riduzione dei diritti fondamentali dei cittadini (art 3 della Costituzione) sia una prevaricazione rispetto al riconoscimento dei poteri assegnati alle Regioni in forza del Titolo V della Costituzione. Alle osservazioni già inoltrate in precedenza, la Giunta ne aggiunge una serie riguardanti la violazione dei trattati europei e la libera concorrenza.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Corsi ai comuni per combattere l'evasione

Per i Comuni della Calabria che nel corso di quest'anno hanno sottoscritto i Protocolli d'Intesa per la partecipazione all'accertamento fiscale dei tributi statali, la Direzione Regionale dell'Agenzia delle Entrate della Calabria ha definito un programma formativo gratuito, mirato a trasferire ai rappresentanti comunali le conoscenze tecniche e gli strumenti operativi necessari al concreto svolgimento delle attività fiscali. Per consentire l'adeguato trasferimento dell'esperienza professionale interna all'Agenzia delle Entrate ed incentivare i Comuni a trasmettere informazioni utili all'accertamento fiscale e ricevere in cambio una quota pari al 30% delle somme relative ai tributi statali recuperate a titolo definitivo, è stato messo a punto un ciclo di interventi formativi. Il primo appuntamento si è svolto lo scorso 3 dicembre a Catanzaro, presso i locali della Direzione Regionale. Nel corso della giornata, il nucleo di esperti della DR ha illustrato a 27 operatori selezionati provenienti da 9 Comuni, i principi normativi e le metodologie di controllo finalizzati alla raccolta di quelle informazioni utili per l'accertamento dei tributi e le procedure informatiche per trasmettere tali segnalazioni "qualificate". Per valorizzare il rapporto di collaborazione e rafforzare lo scambio informativo tra Comuni e Agenzia, il 4 dicembre, si è tenuto - sempre nei locali della Direzione Regionale - un corso della durata di mezza giornata, destinato ai referenti degli Uffici dell'Agenzia, territorialmente collegati ai Comuni sottoscrittori dei Protocolli, ai quali sono state illustrate le apposite funzionalità previste per l'acquisizione, la consultazione e la lavorazione delle segnalazioni da parte dei Comuni. Nell'ottica di fornire una costante assistenza tecnica e consolidare le nuove competenze dei Comuni, è stato previsto, per il nuovo anno, un successivo appuntamento formativo destinato ai partecipanti convocati il 3 dicembre per analizzare le segnalazioni trasmesse nel frattempo, verificare le eventuali criticità riscontrate, accogliere gli spunti di miglioramento avvertiti dagli operatori ed individuare specifici percorsi che consentano di adattare alle singole condizioni locali le forme e gli strumenti della partecipazione comunale.

Fonte ASCA

Con l'extra-gettito allo studio aiuti ai nuclei numerosi

IL PACCHETTO FINANZIARIA/Per il decreto sviluppo disponibili 2 miliardi ma 1,5 sono già ipotecati - Oggi alla Camera probabile fiducia sulla manovra

ROMA - Un micro-aumento delle detrazioni Irpef per le famiglie numerose a basso reddito o l'introduzione su più vasta scala, ma in forma graduale, della cedolare secca sugli affitti, fin qui prevista solo per L'Aquila. Al momento si tratta soltanto di due ipotesi di lavoro su cui si sta riflettendo al Tesoro, oltre che negli ambienti della maggioranza, in vista della definizione del "decreto sviluppo", che dovrebbe essere varato dal governo all'inizio del 2010. A via XX settembre nessuna decisione è stata ancora presa, ma se le risorse provenienti dall'extra-gettito dello scudo fiscale lo consentiranno, un intervento per le famiglie, da aggiungere a quello per le imprese sotto forma di incentivi, diventerebbe quasi scontato. Il nodo da sciogliere, dunque, resta quello dei fondi disponibili, come peraltro era già accaduto durante le prime fasi del cammino della Finanziaria in parlamento. Secondo le ultime valutazioni tecniche l'extra-gettito dello scudo potrebbe arrivare a quota 2 miliardi, che andrebbero ad aggiungersi ai 3,7 miliardi già indicati nella relazione tecnica del decreto taglia-acconti poi confluito in manovra. In tutto 5,7 miliardi (per circa 115 miliardi di capitali all'estero rientrati in Italia). Dei due miliardi eventualmente disponibili, solo 500-600 milioni potrebbero essere utilizzati per nuovi interventi, visto che almeno 1,4-1,5 miliardi sarebbero già ipotecati da spese "obbligate" e misure decise nelle scorse settimane: 500-800 milioni per il piano Scajola su incentivi per auto e altri settori, bonus Pc e fondi per il digitale terrestre; 150 milioni per le agevolazioni fiscali alle banche che hanno aderito alla moratoria per le Pmi; dai 300 ai 500 milioni per la nuova tranche di rifinanziamento delle missioni internazionali di pace, da aggiungere ai circa 700 milioni previsti dal maxiemendamento alla Finanziaria; altri 300-500 milioni per garantire i fondi all'Anas, provvedere ai rimborsi dei risparmiatori Alitalia, sbloccare i contributi per l'editoria legati soprattutto ai giornali di partito e per coprire altre voci minori. I 500-600 milioni liberi da ipoteche potrebbero però lievitare a 700-800 milioni per effetto del mini-

condono Inps che continua a essere considerato dalla maggioranza un'ipotesi percorribile. Queste risorse sarebbero sufficienti per un micro-intervento sulle detrazioni Irpef, limitato ai nuclei familiari a basso reddito più numerosi. L'opzione di riserva resta quella dell'attivazione della cedolare sugli affitti in forma graduale. Le somme, con tutta probabilità, saranno tirate prima di Natale. Già giovedì prossimo potrebbe essere varato il decreto mil-leproroghe, in cui potrebbero confluire i contributi per l'editoria e, forse, la proroga dello scudo. Quanto alla manovra, oggi l'Aula di Montecitorio voterà l'articolo 1 della Finanziaria, subito dopo il governo dovrebbe porre la fiducia sul maxiemendamento del relatore Massimo Corsaro (Pdl) già approvato in commissione Bilancio. Fiducia che verrebbe votata domani mentre il via libera della camera al provvedimento arriverebbe giovedì. La manovra dovrebbe poi tornare al senato per ottenere, probabilmente prima di Natale, il disco verde definitivo. L'opposizione però continua a criticare duramente l'uso della

fiducia affermando che alla luce dei pochi emendamenti presentati il «sì» di Montecitorio potrebbe tranquillamente arrivare in tempi stretti senza ricorrere alla blindatura. Intanto, dal supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia emerge che il nostro debito pubblico ha superato la soglia dei 1.800 miliardi di euro con un peso di poco più di 30mila per ogni cittadino, neonati inclusi. Tra settembre e ottobre il debito è lievitato di 14,7 miliardi e, secondo la Banca d'Italia, è imputabile per la quota più rilevante alle amministrazioni centrali. Migliore appare la situazione sul versante delle entrate fiscali, che a ottobre si sono attestate a 28,4 miliardi (900 milioni in meno rispetto allo stesso periodo del 2008) contro i 20,1 miliardi registrati a settembre. Bankitalia sottolinea anche che la crisi economica fa aumentare le famiglie in sofferenza per pagare il mutuo: ormai circa un quinto del loro reddito è destinato a pagare la rata.

Marco Rogari

PIT STOP**Roma bloccata dai cortei del paradosso**

CONFUSIONE SOVRANA/Manifestare è un diritto, lo è anche spostarsi: ma quando mancano regole chiare...

I problemi legati alla questione dell'ordine pubblico, come ampiamente e drammaticamente dimostrato dall'aggressione subita a Milano dal presidente del Consiglio Berlusconi, sono cosa seria. A sottovalutarli o a lasciarli insoluti in una zona grigia fatta di rinvii, mezze soluzioni e rimpalli politico-burocratici si possono correre rischi gravi. E comunque, anche a prescindere dal verificarsi o meno di incidenti, è sempre una brutta pagina quella che può aprirsi su una città e i suoi cittadini che diventano ostaggi di ogni forma di protesta sociale, dando per di più l'impressione di un caos diffuso e incompressibile. L'eterna e spesso scanzonata pazienza di Roma e dei romani, ad esempio, è stata messa a dura prova nelle settimane scorse. Tra cortei, manifestazioni e sit-in (a volte concomitanti) nella Capitale

della politica e della diplomazia già ordinariamente congestionata, i black out della mobilità sono stati frequenti e misurabili in termini di code chilometriche, aumento dello stress e dei costi e peggioramento della qualità dell'aria. Per rendere compatibili il diritto a manifestare e quello alla mobilità (entrambi garantiti dalla Costituzione) in una situazione logisticamente complessa come quella di una metropoli con un grande centro storico, il 10 marzo scorso in Prefettura venne firmato un protocollo d'intesa per la disciplina delle manifestazioni, tragitto dei cortei e uso delle piazze sottoscritto, tra gli altri, dal Comune, dalla stragrande maggioranza dei partiti e dai quattro maggiori sindacati. Dopo sei mesi dal varo del protocollo era prevista una verifica. Ed eventualmente si sarebbe dovuto cambiare strada, rafforzando

un'intesa che fa acqua da tutte le parti. Peccato che nulla di tutto ciò sia accaduto. Anzi la situazione, tra un allarme e l'altro del sindaco Alemanno, è peggiorata, fino a raggiungere a dicembre picchi di tensione molto alti. E avvicinandosi lo shopping natalizio è arrivato alla fine lo stop-miracolo (concordato tra Comune, questura e prefettura ma non sottoscritto dalla Cgil e già contestato dalla sinistra extraparlamentare e da diverse sigle studentesche) per il periodo 12 dicembre-12 gennaio 2010, tranne un'unica manifestazione già prevista per il 12 dicembre. Che cosa accadrà dopo la moratoria, ammesso che tutto fili liscio in queste settimane, nessuno può dirlo. Il clima politico è tutto meno che disteso e dai contestatori dell'accordo giungono slogan del tipo «siamo in una democrazia limitata» e si fa strada la «tradizione

reazionaria». La Cgil di Roma e del Lazio taglia corto: «Per noi va bene così, è sbagliato ora che c'è la crisi limitare gli spazi della protesta». Mentre si aggiungono particolari curiosi: la questura dice che la protesta si potrà comunque fare «in forma statica» (sit-in) nelle piazze indicate dal protocollo, il sindaco spiega che sarà possibile solo in quelle «chiuse» dove non ci sono problemi di circolazione (che succede, infatti, se i manifestanti scendono dai marciapiedi, come già accaduto, bloccando il traffico?). Il prefetto, a sua volta, si barcamena tra le sue due anime istituzionali: «mediatore» nelle vertenze di lavoro e responsabile dell'ordine pubblico. Passato lo shopping, scavalcati Natale, Capodanno e la Befana si ricomincerà. Sotto un protocollo bucato.

Guido Gentili

COMPETITIVITÀ - Il Cerm: tre miliardi d'investimento nelle reti digitali creerebbero 150mila posti di lavoro

Il volàno della banda larga

Priorità a fibra ottica, servizi sanitari e trasmissione di energia

MILANO - La banda larga? Più un argomento da convegno, che una delle priorità del paese. Osannate nelle teoresi politiche per poi essere ostacolate nella realtà dei fatti, le autostrade digitali sono spesso citate, a sproposito, come se fossero un balsamo miracoloso per l'economia e non invece quello che semplicemente sono: infrastrutture necessarie per competere. Lo zampino della crisi è innegabile, certo, ma che l'iter della banda larga italiana sia davvero troppo accidentato lo testimonia anche l'ultimo "balletto" in Transatlantico sui famosi 800 milioni destinati dal governo all'eliminazione del digital divide: prima annunciati in pompa magna, poi "congelati" dalle pur giuste ambizioni di contenimento della spesa dal ministro Tremonti, quindi ancora sbloccati ai primi di dicembre con la mozione bipartisan Barbareschi-Gentiloni, che entro Natale aveva l'obiettivo liberare

risorse per almeno la metà dell'importo previsto (400 milioni). E invece ecco arrivare un altro generico rimando, con lo stesso Scajola che venerdì 11 dicembre in merito all'erogazione dei fondi entro la notte di San Silvestro. Se ne riparerà «a inizio anno», ha spiegato il titolare dello Sviluppo economico. Eppure, dicono gli esperti, c'è solo da perdersi a non investire in questo settore che coniuga, in puro stile keynesiano, l'esigenza di creare posti di lavoro nel breve periodo con la necessità di elevare la produttività del sistema nel medio-lungo termine. Lo spiega bene uno studio del Cerm realizzato da Fabio Pammolli e Massimo Riccaboni, dal quale emerge un dato su tutti: un investimento di 3 miliardi di euro nello sviluppo delle infrastrutture digitali genererebbe nel nostro paese una ricaduta occupazionale di circa 150 mila nuovi posti di lavoro.

Quasi il doppio della Fiat in Italia. Possibile? Sì, se gli ambiti di intervento sono mirati: 1) al potenziamento dell'infrastruttura vera e propria, basata sulla posa della fibra ottica, 2) sulla digitalizzazione dei servizi sanitari, partendo per esempio dalle prescrizioni "elettroniche" dei medici di base e 3) sullo sviluppo di modelli più efficienti legati alla generazione, alla trasmissione e al consumo di energia, con la rendicontazione totalmente informatizzata. «Si stima che un investimento di 3 miliardi di euro nel 2010 - spiega il direttore del Cerm, Fabio Pammolli - di cui 800 milioni per la banda larga, 1 miliardo per la digitalizzazione della sanità e 1,2 miliardi per l'efficienza energetica creerebbe a regime 146.700 nuovi posti di lavoro con una spesa di circa 20.400 euro per nuovo occupato. Nello specifico: gli 800 milioni in banda larga potrebbero generare 75.500 posti di lavoro;

il miliardo da puntare nell'informatizzazione dei servizi sanitari altri 23.400 addetti, mentre il miliardo e 200 milioni di euro per lo sviluppo di reti energetiche avanzate si tradurrebbe in 47.800 posti». Le stime dello studio del Cerm, per ammissione dei suoi stessi relatori, sono «conservative», soprattutto perché sul tavolo non viene messo, forse per motivi di realismo politico e industriale, il grande progetto dell'Ngn, la vera rete di nuova generazione, con un costo stimato tra i 10 e i 15 miliardi di euro. Tutto questo mentre da governo e Agcom arriva l'ennesimo monito sulla necessità di costituire una società delle reti, che abbia come capofila Telecom Italia ma che includa anche gli operatori alternativi e altri soggetti come la Cassa di depositi e prestiti e le Ferrovie.

Daniele Lepido

COMPETITIVITÀ - *Casi di eccellenza*/L'operazione Aemcom

Cinque milioni per cablare Cremona

CREMONA - La banda larga si tinge di "giallo" e crea un piccolo caso. Capita nella pianura Padana dove una città ben cablata come Cremona venga spesso citata, anche all'interno di studi e report accreditati, come una delle aree lombarde più colpite dal digital divide. Come mai? Questa la premessa: da almeno un paio d'anni Cremona è interamente cablata e non c'è ultimo miglio che tenga perché la fibra ottica arriva direttamente negli edifici di famiglie e imprese. Ma il dato ancora più curioso è che qui il "monopolista" non è Telecom Italia, che ha una quota di mercato minoritaria ma Aemcom, che svetta con il 40% di market share, società a capitale in maggioranza pubblico che fa capo proprio al comune della città delle "tre t" (turòon, turàs, tetàs), mentre gli altri partner sono Infracom e Linea group holding. Per cablare Cremona la Aemcom ha investito in tutto 5 milioni di euro, ponendosi da subito il problema delle periferie, dove invece il digital divide c'era eccome. In questo caso la scelta è stata quella di fare un accordo con la Provincia di

Cremona e di puntare su un'altra tecnologia, le reti wireless, senza fili, molto più "leggere" in termini d'investimenti da mettere sul piatto perché non richiedono alcun tipo di scavo ma solo antenne. Oggi questa rete wireless collega oltre 200 comuni, 115 dei quali proprio nel cremasco e i rimanenti sparpagliati in altre sei province della Lombardia. Da dove arriva allora la vulgata secondo la quale Cremona e provincia sarebbero zone poco tecnologiche? Probabilmente da una "slide" della Regione Lombardia, che in un suo studio

d'inizio anno sul digital divide del territorio fa riferimento alla diffusione dell'adsl, cioè alla disponibilità nelle centraline targate Telecom Italia di ospitare gli apparati che consentono di erogare su rame la banda larga. Il fatto è che nella città del torrione e della mostarda il vecchio doppino è stato sostituito dalla fibra ottica e dall'internet senza fili. Ecco, forse, la soluzione del "giallo".

D.Le.

INTERVENTO**Al Mezzogiorno nuoce la litania del «divario»*****STRUMENTI/Sottovalutato il ruolo dei contratti di programma nelle scelte localizzative delle multinazionali***

Le analisi sul Mezzogiorno da parte di Banca d'Italia, Confindustria ed altri centri di ricerca si stanno intensificando in queste settimane, alimentando un vivace dibattito, mentre il governo, varando nella finanziaria la Banca del Mezzogiorno, si accinge a presentare entro fine anno un piano di interventi per il Sud. La Fiat, a sua volta, sta per illustrare a Palazzo Chigi il master plan degli stabilimenti italiani in cui si definiranno i loro futuri assetti produttivi che riguarderanno in particolare alcuni impianti nel Sud, in primis Termini Imerese e Pomigliano d'Arco. Tutto è utile allora per focalizzare le esigenze di un'area, la cui lenta crescita sta penalizzando da tempo l'intera economia nazionale? Non proprio, perché permangono in alcune analisi valutazioni non sempre rigorosamente documentate sulle reali dinamiche industriali nel Sud, sull'efficacia degli strumenti di incentivazione adottati o possibili, sui divari interni all'area e sui settori da sviluppare al servizio dell'intera economia nazionale. Un esempio per tutti? I contratti di programma, promossi nel Mezzogiorno sin dalla legge

64 del 1986 per favorire nuovi investimenti soprattutto di grandi gruppi, come quello della Fiat a Melfi. Negli ultimi 15 anni i contratti sono stati utilizzati da altre imprese, dalla Getrag alla Bosch, dall'Eds all'Evergren, che hanno radicato nelle regioni meridionali attività produttive tecnologicamente avanzate, altrimenti destinate a localizzarsi altrove. In proposito, non è passato inosservato il silenzio su questo strumento della programmazione negoziata nelle pur rigorose analisi sulle politiche di incentivazione compiute dalla Banca d'Italia, e presentate il 26 novembre scorso nel convegno organizzato a Roma. Sono stati passati in rassegna quasi tutti gli strumenti attivati nell'ultimo quindicennio - dai patti territoriali ai contratti d'area sino alla 488, rilevandone spesso l'insuccesso - mentre sui contratti di programma non è stato formulato alcun commento. Eppure, non erano mancate in altri ambiti valutazioni scientificamente fondate su tale strumento (si veda la Relazione del Mise per il Cipe, del dicembre 2006) dalle quali era emerso che un rilevante numero di contratti ha avuto efficacia,

favorendo insediamenti e crescita produttiva e occupazionale di stabilimenti, soprattutto di big player, tuttora attivamente operanti nelle regioni meridionali. E che i contratti di programma e di localizzazione si siano rivelati i più utili fra tutti gli incentivi sperimentati nel Sud è dimostrato dalla scelta compiuta dalle stesse Regioni meridionali, che anche nella programmazione dei fondi comunitari 2007-2013 - dopo la precedente per il periodo 2000-2006 - non solo ne hanno previsto la conservazione, ma hanno già iniziato a finanziarne un numero oltremodo elevato, proposti ancora una volta da grandi gruppi industriali, dall'Avio all'Alenia, dall'AugustaWestland alla Sanofi-Aventis. Ma al di là di tali considerazioni su uno specifico strumento di incentivazione, è opportuno ricordare ancora una volta che rischia di nuocere al Mezzogiorno la vera e propria catechesi - come altrimenti definirla? - sistematica, martellante, irriducibile di alcune istituzioni sui suoi permanenti divari rispetto al Nord. Essi indubbiamente esistono e persistono e il misurarli regolarmente è certamente utile, ma nel Mezzogiorno

sono anche diffusi da molti anni, dall'Abruzzo alla Campania, dalla Puglia alla Basilicata, dalla Sicilia alla Sardegna - e resistono nonostante la crisi - robusti fenomeni di crescita e di sviluppo industriale, turistico, creditizio, tecnologico, della grande distribuzione e del terziario avanzato non sempre conosciuti e ancor meno studiati sotto il profilo scientifico. E la stessa Confindustria il prossimo 20 febbraio si accinge a portare alla ribalta questi fenomeni in un grande convegno a Bari. Ignorarli allora, o sottovalutarli, e continuare ad evocare, invece, sempre e solo i divari, rischia di legittimare l'opinione di chi - ritenendo che il Mezzogiorno resterà ormai una questione pressoché insolubile del Paese - potrebbe essere tentato di non coinvolgere le aree più dinamiche e Moderne delle regioni meridionali nelle sfide della globalizzazione, che il sistema Italia nella sua interezza è chiamato a sostenere nei prossimi anni.

**Angelo Guarini
Federico Pirro**

ACCERTAMENTO - Nei piani dell'amministrazione l'aggiornamento del decreto ministeriale del '92

Redditometro al restyling

Aumenterà il numero degli indici e cambierà la loro incidenza

ROMA - Il redditometro verso un restyling. E in tempi stretti si dovrebbe arrivare a una versione aggiornata del decreto ministeriale del '92. Con più indici presi in considerazione rispetto agli attuali e con una diversa pesatura anche di quelli attualmente utilizzati. L'aggiornamento delle regole sul redditometro potrebbe arrivare già nei primi mesi del prossimo anno. Tenendo conto che per le norme sull'accertamento vale in genere la considerazione che si tratta di regole procedurali, il "redditometro" riscritto avrà anche efficacia retroattiva per gli anni precedenti. Con una maggiore capacità di "resistenza" alle contestazioni anche degli accertamenti messi in campo. L'aggiornamento del decreto, peraltro, è un passo quasi necessario dopo che le Entrate

hanno effettuato la nuova mappatura del "lusso" dei contribuenti italiani. L'aggiornamento delle banche dati del fisco ora permette di individuare agevolmente una serie di beni che attualmente possono essere fatti valere in modo piuttosto problematico e che consentiranno di intercettare più casi di scostamenti tra i redditi dichiarati e la spesa manifestata dai contribuenti. Una capacità di intercettare i contribuenti che andrà a migliorare i risultati che già - a regole inalterate - hanno dato quest'anno buoni risultati. Per il 2009 erano previsti infatti 15.000 accertamenti e secondo i dati disponibili, a novembre l'agenzia delle Entrate ne aveva già effettuati 15.499 in base al redditometro, che hanno permesso accertare maggiori imposte per 239 milioni di euro. In media

ogni accertamento porta a maggiori imposte imputate ai contribuenti per 15.117 euro. L'utilizzo del redditometro però si scontra attualmente con alcuni limiti che non sfuggono agli operatori, che portano molti a considerare come l'accertamento basato sugli "indici" attualmente considerati dallo strumento non più pienamente rappresentativi di una reale capacità contributiva della persona sottoposta ad accertamento. Limiti che però anche all'agenzia delle Entrate sono ben presenti e che richiedono un impegno dell'amministrazione per la revisione. E allora la manovra sarà di allargare i beni che il decreto ministeriale mette sotto osservazione. Attualmente non arrivano a una decina (aeromobili, navi e imbarcazioni da dipor- to, autoveicoli, altri mezzi di trasporto a motore, resi-

denze principali e secondarie, collaboratori familiari, cavalli da corsa o da equitazione, assicurazioni), ma con la revisione questo numero sarà esteso. I beni e i servizi che saranno destinati a entrare nel nuovo "redditometro" saranno verosimilmente quelli sui quali l'agenzia ha già "messo gli occhi" e i cui dati sono relativi all'utilizzo di società di leasing, centri benessere, vendita di piscine, noleggi d'auto, tour operator, case d'asta, scuole private. Oltre al numero degli indici, in revisione ci sarà anche il peso di ciascuno di loro, per cui alcuni beni saranno destinati a calare di peso nel calcolo, altri magari aumenteranno, in ragione della diversa considerazione che possiamo avere oggi del lusso.

Antonio Criscione

CASSAZIONE - Le Sezioni unite sciolgono l'incertezza

Prescrizione a 10 anni per le sanzioni tributarie

LE RAGIONI/Per la Corte vanno applicati i termini del Codice civile quando c'è stata una sentenza definitiva Più spazio per il Fisco

MILANO - Termini di prescrizione di 10 anni per il diritto alla riscossione delle sanzioni amministrative pecuniarie previste per le violazioni tributarie inflitte con una sentenza passata in giudicato. Con la determinazione di questo principio di diritto le Sezioni unite civili della Cassazione, sentenza n. 25790 depositata il 10 dicembre, hanno messo fine al contrasto di giurisprudenza che affliggeva le Sezioni "semplici". L'amministrazione finanziaria avrà così a disposizione un margine estremamente ampio per incassare quanto dovuto dal contribuente: la tesi bocciata dalle Sezioni unite, infatti, sposava una linea meno favorevole al Fisco, fissando la prescrizione a cinque anni. Determinante nella posizione della Corte è stata la valutazione sulla portata dell'applicazione dell'articolo 2953 del Codice civile

che fissa appunto a 10 anni la prescrizione per l'esercizio dei diritti quando è intervenuta una sentenza definitiva. Per le Sezioni unite, il contrasto emerso nella giurisprudenza per il quale l'articolo 2953 in materia tributaria sarebbe applicabile solo quando non si tratta di infliggere sanzioni, mentre invece opererebbe quando il giudizio ha per oggetto l'obbligazione fiscale, va risolto nel senso dell'applicabilità generalizzata della norma del Codice. Nella sentenza si sottolinea come occorre tenere conto del fatto che con l'avviso di accertamento l'amministrazione finanziaria non solo contesta l'ammontare dell'imposta dovuta e non versata, ma applica anche le relative sanzioni. Così, alle Sezioni unite la tesi secondo cui il termine di 10 anni scatterebbe solo in alcuni casi e in altri no

«appare evidentemente aberrante, contrario alla lettera dell'articolo 2953 del Codice civile, assolutamente irrazionale e contraria alla certezza del diritto e alle esigenze di semplificazione del sistema». In linea di principio, quindi, spiegano ancora le Sezioni unite, la soluzione del problema giuridico relativo ai termini di prescrizione entro i quali devono essere fatte valere l'obbligazione tributaria principale e quella accessoria relativa alle sanzioni non può che essere di tipo unitario. In concreto, poi, il termine non può che essere quello stabilito dal Codice civile in 10 anni. La giurisprudenza di segno contrario, precisa la Corte, secondo la quale il giudicato nulla aggiunge alla esecutività del provvedimento amministrativo non considera che il provvedimento impugnato non è mai diventato defini-

tivo, per cui non può essere considerato come un valido presupposto per l'iscrizione a ruolo. La stessa riforma del sistema sanzionatorio data 1997, ricordano ancora le Sezioni unite, ricalca il sistema penale nel quale è chiara la distinzione tra termini di prescrizione del reato (corrispondenti ai termini di decadenza per la contestazione), previsti dall'articolo 157 del Codice penale, e termini di prescrizione della pena (corrispondenti ai termini per la riscossione). «Nell'ambito del sistema delle sanzioni amministrative fiscali, il termine della riscossione è quello specificamente previsto dall'articolo 20 del decreto legislativo 472/97, se non c'è stato contenzioso», mentre in caso contrario valgono i 10 anni civilistici.

Giovanni Negri

RAGIONERIA - Il bilancio 2008

Pubblico impiego con integrativi slegati dal merito

RIFORMA LONTANA/L'80% del trattamento accessorio è destinato a voci fisse che dovranno essere riconvertite in premi individuali

MILANO - Per arrivare davvero ai premi «modello Brunetta», che ancorano la busta paga alla produttività individuale del singolo lavoratore, gli uffici pubblici devono iniziare subito una rivoluzione copernicana che non sarà facile tradurre in pratica. Per capirlo occorre spulciare la pioggia di tabelle che la Ragioneria generale dello Stato ha diffuso ieri con la fotografia 2008 del pubblico impiego, e delle sue buste paga cresciute in media l'anno scorso del 4,7% al netto degli arretrati. Nello stipendio-tipo di un dirigente pubblico (sanità esclusa) l'80% del trattamento accessorio se ne va per voci "fisse", che finiscono in busta a prescindere dal merito individuale (a partire dall'indennità di posizione); non va meglio, ovviamente, nel caso del personale non dirigente, dove promozioni, «posizioni organizzative» (cioè gli incarichi senza la qualifica da dirigente), i turni, la reperibilità e altre voci fisse si portano via tre quarti delle risorse fissate dai contratti integrativi. Secondo la riforma del "merito" scritta nel decreto legislativo 150/09, invece, la pagella del singolo deve guidare almeno metà degli integrativi, che secondo i calcoli della Ragioneria valgono oggi circa 15 miliardi di euro (il 9% del costo del lavoro totale nella pubblica amministrazione). I numeri, conferma il conto annuale 2008 della Ragioneria, evidenziano che «gran parte delle risorse non è oggi disponibile per le decisioni delle parti, perché rappresenta un risultato consolidato di scelte fatte dai contratti integrativi negli ultimi 15 anni». In passato, in altre parole, si è largheggiato in promozioni, posizioni organizzative, e si sono appesantiti gli integrativi con indennità varie, dal turno alla reperibilità, e tornare indietro non sarà facile; a meno di generosi (e improbabili,

vista la situazione della finanza pubblica) aumenti delle risorse complessive da destinare alla contrattazione decentrata, infatti, il rispetto dei vincoli fissati dalla riforma (il 30% dello stipendio totale dei dirigenti dovrà essere legato al risultato, e la performance individuale dovrà decidere almeno il 50% dei premi ai non dirigenti) imporrà di ridiscutere a fondo le «situazioni consolidate». L'antipasto della riforma Brunetta, servito con le norme antifannulloni del giugno 2008, ha iniziato a farsi sentire sulle assenze (le malattie sono diminuite del 13%, anche se in questi mesi stanno tornando a crescere) ma non sulle consulenze; nel 2008 hanno toccato la cifra record di 57.074, con un aumento del 27% sul 2007 (e del 57,7% rispetto al 2006). In attesa di essere rivoltato dalla riforma, il pubblico impiego continua intanto a crescere, soprattutto nei costi. A fine 2008 lavoravano negli uffici

pubblici 3.567.881 persone, 4.900 in meno rispetto a 12 mesi prima, ma nello stesso periodo la busta paga media si è attestata a 33.089 euro l'anno, con un aumento del 4,7% rispetto 12 mesi prima. La dinamica più vivace si incontra nei comparti d'élite, dalla carriera prefettizia a quella diplomatica, i cui stipendi superano gli 85mila euro l'anno e segnano rispetto al 2007 incrementi a due cifre. Cresce però in maniera sensibile anche la busta paga dei dipendenti di accademie e conservatori (+7,5%), di regioni ed enti locali (+6,6%) e della scuola (+6,4%; insieme alla sanità assorbe più di metà del costo totale del lavoro pubblico, mentre l'unico comparto in controtendenza è quello delle agenzie fiscali, le cui buste paga medie arretrano del 4,2 per cento e si fermano pochi spiccioli sopra i 35mila euro l'anno.

Gianni Trovati

ENTI LOCALI - La decisione dell'Economia per 89 milioni di debiti verso i comuni

Tributi Italia cancellata dall'Albo dei riscossori

Nel portafoglio della società le imposte di circa 500 municipi

MILANO - È ufficiale: Tributi Italia è stata cancellata dall'Albo dei riscossori. Il provvedimento - dovuto principalmente al debito complessivo di 89 milioni verso i Comuni - è stato formalmente deliberato ieri dal ministero dell'Economia e delle finanze e mentre le maggiori aziende operanti sul mercato sono pronte a dividersi i servizi per i circa 500 Comuni nel portafoglio della società che fattura 364 milioni. Tributi Italia scivola verso il fallimento, nonostante abbia già programmato la riscossione di 435,3 milioni evasi nei Comuni (di cui 145,6 milioni di aggio per la società) e abbia chiuso il 2008 con un utile ante imposte di 1,8 milioni e il primo semestre con un utile di 196mila euro. Le

conseguenze saranno sul fronte occupazionale e su quello della riscossione. Della sorte dei 1.028 dipendenti (tra assunti a tempo indeterminato e collaboratori) non c'è alcuna certezza, anche se la commissione Finanze della Camera ha auspicato indirettamente un assorbimento da parte di Equitalia spa. Non meno delicate le questioni sul piano dei conti comunali. L'interruzione del servizio pubblico è la prima conseguenza, anche se l'attivazione della procedura del cash pooling assicura il versamento del 100% delle entrate in un conto dedicato del Comune. Nuove gare saranno indette, a meno che i Municipi non vadano alla gestione in proprio. Salato il conto per le casse dei muni-

cipi. È infatti certo che, complessivamente, i municipi gestiti da Tributi Italia perderanno almeno 14,8 milioni (4,6 tra Ici e Tarsu; 6,9 per tributi minori e 3,3 per canoni idrici e concessioni) a causa dell'impossibilità di spedire entro fine anno 37.009 atti di riscossione di tributi evasi o elusi. A questo bisogna aggiungere l'eventuale danno da contenziosi tributari tra Comune e cittadino, che dovranno essere abbandonati in questo lasso di tempo. Tributi Italia, in una lettera spedita ieri al ministero, si riserva la facoltà di chiamare in causa il ministero stesso per i danni arrecati illecitamente. Patrizia Saggese, presidente e ad della società, ricorda infatti che il 20 ottobre la sezione fallimentare del

Tribunale di Roma aveva fissato al 26 gennaio 2010 la data di presentazione di ristrutturazione del debito, che oltretutto fa seguito alla nuova governance e al nuovo assetto azionario recentemente decisi. Tributi Italia accusa il ministero di usare due pesi e due misure e ricorda il caso di Aip, la società milanese che deteneva il 49% delle quote della Elpis, la società mista incaricata di riscuotere i canoni della pubblicità per il Comune di Napoli. Secondo Saggese l'Aip sarebbe fallita il 1° dicembre ma il suo nome comparirebbe ancora, nella casella 78, nell'Albo dei soggetti abilitati a liquidare, accertare e riscuotere tributi.

Roberto Galullo

I riflessi. Preoccupazione per i dipendenti

Il giudizio sulla spinta di un'interrogazione

La cancellazione dall'albo dei riscossori della società Tributi Italia «ha posto fine a una depredazione sistematica delle casse di tanti enti locali italiani». Lo ha detto Ludovico Vico, deputato del Pd, promotore di una interrogazione parlamentare e cofirmatario della risoluzio-

ne della commissione Finanze della Camera sull'operato della società. Soddisfatto del risultato, ora Vico è sul piede di guerra per chiedere al governo di «dare due risposte concrete, al tavolo tecnico chiesto dall'Anci, per quanto riguarda il risarcimento per i comuni coinvolti e il futuro occupa-

zionale dei dipendenti della Tributi Italia». I lavoratori, scrive Vico, «non percepiscono stipendi da agosto e non risultano nelle categorie protette dagli strumenti di ammonizzazione sociale». Se la delibera di cancellazione ha chiuso un capitolo, «ora - secondo Vico - resta da accertare il quadro di

complicità e coperture istituzionali e personali che hanno permesso a questa azienda di agire indisturbata per molti anni. Se la prima denuncia contro l'azienda è del '99 - spiega infatti il deputato - dopo questa ce ne sono state molte altre circostanziate».

Da giovedì possibile il ravvedimento

Ultima chiamata per il saldo dell'Ici

Domani è l'ultimo giorno utile per il versamento del saldo Ici. I ritardatari, però, potranno avvalersi del ravvedimento operoso, aggiungendo alla somma dovuta a titolo d'imposta gli interessi e una mini sanzione. Sono tenuti al pagamento i proprietari o titolari di altro diritto reale di godimento su fabbricati, aree edificabili e terreni agricoli. Per le aree edificabili, la base di calcolo dell'imposta è costituita dal valore di mercato. Mentre l'obbligo di pagamento sui terreni è legato all'effettivo esercizio dell'attività agricola. Il valore si determina applicando all'ammontare del reddito dominicale, rivalutato del 25%, un moltiplicatore pari a 75. Per i fabbricati, invece, la base imponibile è rappresentata dalla rendita catastale. Per esempio, se la rendita risultante in Catasto di un immobile, aumentata del 5%, è 2.100 euro, il valore sul quale applicare l'aliquota deliberata dal Comune per determinare l'Ici è di 210 mila euro (2.100 per 100). Se il contribuente non provvede a pagare l'Ici entro domani, ha la possibilità di regolarizzare la violazione pagando una mini sanzione. L'articolo 16, comma 5 del decreto legge 185/2008 ha ridotto le sanzioni dovute per il ravvedimento operoso previste dall'articolo 13 del decreto legislativo 472 del 1997. In seguito a queste modifiche, chi non paga l'Ici nei termini si può ravvedere entro 30 giorni dal momento in cui ha commesso la violazione beneficiando della sanzione non più ridotta a 1/8, ma a 1/12 del minimo. Si applica, dunque, non la penalità del 3,75% del tributo dovuto, ma del 2,5 (02 del 30%). Nel caso in cui entro il 15 gennaio 2010, potrà sempre regolarizzare l'omesso, parziale o tardivo versamento entro il termine di un anno dal momento in cui ha commesso la violazione, con l'applicazione di una sanzione ridotta al 3 cento. Il ravvedimento potrà essere effettuato in un termine ancora più ampio qualora le amministrazioni comunali abbiano, con regolamento, modificato le scadenze imposte dalla legge.

Sergio Trovato

Le regole dopo mesi di discussioni

Centri storici fuori dal piano casa della Campania

LA CARATTERISTICA/Gli ampliamenti saranno consentiti solo per le abitazioni uni-bifamiliari fino a mille metri cubi

Piano casa in "versione ridotta" in Campania. Dopo mesi di sofferti dibattiti, che avevano messo perfino a rischio la sopravvivenza della Giunta, finalmente la regione ha varato la norma straordinaria sugli incrementi volumetrici e sulle demolizioni e ricostruzioni edilizie. Caratteristica principale è la limitazione delle tipologie edilizie che godranno delle agevolazioni urbanistiche: gli ampliamenti sono concessi solo per le abitazioni uni-bifamiliari o comunque con cubatura fino a mille metri cubi (più o meno 330 metri quadrati) e altezza di gronda fino a 7 metri. Non solo: esse debbono sorgere in «zone urbanizzate», però fuori dai centri storici. Mi-

nore rigidità per le demolizioni e ricostruzione che hanno come limite principe il fatto di dover avvenire all'interno della stessa unità immobiliare catastale e delle pertinenze esterne asservite al fabbricato. A differenza di altrove, agevolati anche gli immobili ex abusivi, ovviamente se condonati, e destinati a residenza anagrafica. Gli incrementi concessi sono in linea con quelli validi nella maggior parte delle regioni: 20% in più per gli ampliamenti e 35% in più per le demolizioni e ricostruzioni. Queste ultime possono avvenire anche con variazioni delle altezze consentite del 20% in più, ma devono rispettare le norme vigenti sull'eliminazione delle barriere architet-

toniche. Con gli interventi di sostituzione edilizia è possibile anche modificare il numero delle unità immobiliari, purché quelle aggiuntive siano minimo di 60 metri quadrati di superficie lorda. Nessuno strappo a favore degli immobili non residenziali (che in la regioni sono invece agevolati); vietati anzi i cambi d'uso se non siano decorsi almeno cinque anni dalla comunicazione di ultimazione dei lavori. Le domande devono essere presentate entro 18 mesi dall'entrata in vigore della legge (che non è stata ancora pubblicata sul Bollettino Ufficiale) e sono finalizzate anche a ottenere l'autorizzazione sismica, quando obbligatoria. Il contributo di costruzione è do-

vuto in, misura ordinaria. Restano nel vago i requisiti energetici pretesi: si parla di «utilizzo di tecniche costruttive che garantiscano prestazioni energetico - ambientali nel rispetto dei parametri stabiliti dagli atti di indirizzo regionali e dalla vigente normativa». Queste prestazioni vanno certificate dal direttore dei lavori con la comunicazione di fine dei lavori. Con il via libera anche da parte della Campania, ormai restano solo Calabria e Sicilia a non aver approvato in Consiglio le norme previste sul piano casa.

**Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci**

Al preconsiglio - Nel provvedimento il vincolo di evitare nuovi oneri per l'erario - Attesi i contributi ai giornali di partito

Parte la corsa del milleproroghe

Accordo sui servizi locali con i criteri per salvare le gestioni pubbliche

ROMA - Parte oggi al preconsiglio dei ministri il percorso del tradizionale decreto legge milleproroghe: il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta dovrebbe portare un primo testo asciutto, collezionato inserendo soltanto le richieste di proroga «rigorosa», che non comportino, cioè, spese aggiuntive per le casse dello Stato e che siano solo un mero rinvio di termini. L'attesa maggiore riguarda i contributi ai giornali di partito e la class action che diversamente partirebbe il 1° gennaio. In preconsiglio previsti altri due decreti legge: quello per il rifinanziamento delle missioni internazionali di pace con 750 milioni per il primo semestre 2010 non dovrebbe incontrare problemi; ancora in cerca dell'intesa con il ministero dell'Economia invece quello che riorganizza la macchina della Protezione civile e la

fine della gestione commissariale per i rifiuti in Campania. L'ostacolo resta il passaggio di proprietà a un'amministrazione pubblica del termovalorizzatore di Acerra. Una trattativa è in corso con il governatore campano Antonio Bassolino, che sabato scorso è stato proprio ad Acerra. In cambio l'Economia offre di sbloccare i fondi del Fas. Il preconsiglio di oggi non esaminerà soltanto i tre decreti legge: all'ordine del giorno ci sono ben 16 punti, in vista del consiglio dei ministri di giovedì che dovrebbe essere l'ultimo ordinario dell'anno. Tra i provvedimenti più significativi, il recepimento delle misure comunitarie per prevenire l'influenza aviaria, l'agenzia nazionale di valutazione universitaria, il regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici, un decreto legislativo sull'efficienza degli usi finali dell'energia.

Ci sono però due sorprese che non sono inserite all'ordine del giorno di oggi. La prima è l'accordo tra il ministro delle Regioni Fitto e la Lega Nord per portare il regolamento sui servizi pubblici locali direttamente al consiglio dei ministri di giovedì: è stata riscritta la norma che prevede il parere dell'Antitrust in caso di affidamento in house da parte dei comuni ad aziende proprie. È stata dettagliata la definizione dei criteri di gestione efficiente che potrebbero salvare le gestioni pubbliche, come previsto da un ordine del giorno approvato alla Camera su proposta del Carroccio. La seconda novità è politica: mente più rilevante e riguarda ancora la Lega. È la probabile convocazione per il 28 dicembre di un consiglio dei ministri straordinario dedicato interamente al federalismo fiscale. In quell'occasione il ministro per la

Semplificazione Roberto Calderoli porterebbe il primo testo attuativo dell'impianto federalista, il decreto legislativo sul demanio. L'idea di base è devolvere a ogni livello di governo un "pezzo" del patrimonio di proprietà dello stato centrale. L'intenzione di Calderoli è assegnare gli immobili ai comuni, il demanio idrico alle province e quello marittimo alle regioni. L'obiettivo è duplice: da un lato, valorizzare meglio i beni trasferiti in periferia; dall'altro, attribuire risorse fresche agli enti locali. I maggiori introiti arriverebbero per i sindaci dalla partecipazione ai fondi comuni di investimento immobiliare, per i presidenti di provincia dalle tariffe sull'energia idroelettrica, per i governatori dall'aggiornamento dei canoni sulle concessioni delle spiagge.

Giorgio Santilli

Il tentativo di Matteoli. Il regolamento è fermo da due anni

Decreto appalti contro i maxi-ribassi

LIMITE ALLA DEREGULATION/Per le gare dovrebbe prevalere il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa come chiesto da professionisti e società

ROMA - Torna, dopo due anni di stop, al Consiglio dei ministri il regolamento di attuazione del Codice degli appalti. Oggi un primo schema di questo maxi-provvedimento sarà esaminato in sede tecnica dal pre-consiglio. L'obiettivo del ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, è ambizioso: ottenere in un colpo solo tutti i «concerti» ovvero i pareri positivi dei cinque ministeri interessati (Ambiente, Economia, Beni culturali, Attività produttive e Politiche comunitarie) in modo da accorciare la tabella di marcia di questo provvedimento. Ma non sarà facile: il regolamento è un testo molto complesso e articolato che tocca questioni delicate come i rapporti fra le amministrazioni e i fornitori e incide direttamente sulla spesa pubblica. Quello di domani è solo il primo confronto tra i tecnici del governo e non è detto che sia sufficiente. Certo è che questo provvedimento è molto atteso anche dal mercato: rappresenta, infatti, l'ultimo anello mancante del corposo pacchetto di norme che va a formare un testo unico per tutti i contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Ma ha avuto finora una vita difficile: varato in gran fretta dal precedente governo esattamente due anni, a Natale 2007, il testo è inciampato poi nei rilievi della Corte dei conti che ne hanno bloccato l'uscita sulla «Gazzetta». Da allora ci sono voluti, appunto, 24 mesi e un cambio di maggioranza per arrivare a questa nuova versione che si annuncia abbastanza rimaneggiata. Matteoli, infatti, non si è limitato a limare il testo del

suo predecessore, Di Pietro, ma ha voluto riaprire le consultazioni con le associazioni (dai costruttori, ai progettisti, ai fornitori di beni e servizi) per tentare di arrivare a una riforma condivisa. Da qui, ad esempio, le rassicurazioni sulle aperture riservate a ingegneri, architetti e società di ingegneria che dovrebbero trovare nel nuovo decreto un vincolo per aggiudicare le gare con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e mettere così un freno ai maxi-ribassi che stanno caratterizzando il mercato dopo la liberalizzazione delle tariffe. Altri ritocchi dovrebbero interessare i meccanismi di selezione delle imprese partecipanti alle gare di lavori pubblici: in particolare, le aziende specializzate nell'impiantistica chiedono di rendere

meno severo l'accesso agli appalti di taglio più grande. Sempre il regolamento serve a rendere ancora più efficace la vigilanza sulle imprese edili e sulle società private che le attestano: per la prima volta, infatti, sono previste sanzioni anche pecuniarie per le imprese che non collaborano con l'Autorità di vigilanza e la possibilità per quest'ultima di dare alle società di attestazione sanzioni pecuniarie intermedie e non solo quella, estrema, della revoca dell'autorizzazione. Il testo deve essere esaminato anche dal Consiglio di Stato e dal Consiglio superiore dei lavori pubblici prima di tornare al Consiglio dei ministri per il varo definitivo.

Valeria Uva

CASO CHIOGGIA - Due sole famiglie con 143 diversi rami di discendenti

Il «detto» diventa cognome

BILINGUISMO LADINO/Il decreto dell'Interno autorizza il doppio idioma per sette comuni del comprensorio della Valle di Fassa

Due famiglie con 143 derivazioni, monopoliste dell'anagrafe di un'intera città-isola, caso più unico che raro nella pur variegata storia d'Italia. Così, per semplificare l'esistenza di 51 mila "ciosotti" - come amano definirsi gli abitanti di Chioggia (Ve) - è servito addirittura un decreto del ministero dell'Interno (per la cronaca: 4 novembre 2009, pubblicato sulla G. U. 289 di sabato). Destinatario, l'ufficiale dell'anagrafe della "Piccola Venezia" che d'ora in poi, salvo volontà contraria dell'interessato, dovrà considerare il "detto" aggiunto ai Boscolo o ai Tiozzo (visto che di loro si tratta) come un vero e proprio cognome integrante del primo. Il "detto" infatti, pur essendo assolutamente necessario per distinguere uno dei 107 rami familiari dei Boscolo (o dei 36 dei Tiozzo) entrava nelle carte d'identità e nelle patenti di guida secondo umore e istinto dell'impiegato allo sportello: virgola "detto", oppure niente virgola ma solo le virgolette, o ancora l'aggiunta al nome proprio per identificare un Boscolo "Buleghin", o "Capon" "Contadin", "Lisetto", "Pello", "Rizzo", "Stornelon", e distinguere un Tiozzo "Bon" dal "Gobetto" o dal cugino "Semolante", tanto per fare minimi esempi. Ma appunto l'usanza di trattare sui documenti il "detto" secondo l'ispirazione del momento, nei secoli ha creato qualche problema, soprattutto da quando l'agenzia delle Entrate ha chiesto l'allineamento dei dati a quelli trattati dai suoi uffici. E così dal 10 febbraio 2010 in poi il Boscolo detto "Bomba" sarà per legge a tutti gli effetti il , Boscolo Bomba, esattamente come il Tiozzo "Caenazzo Anzolin" triplicherà il cognome in Tiozzo Caenazzo Anzolin. Tutto nel nome della semplificazione normativa, e sempreché il Boscolo "Gioachina Meneguolo" preferisca evitare una trasmissione familiare così impegnativa a figli e nipoti, optando per il patronimico semplificato (ma dovrà dichiararlo per iscritto all'ufficiale di stato civile entro il 10 febbraio 2011). E sempre in materia di stato civile, il ministero dell'Interno ha approvato la carta d'identità bilingue (italiano-ladino) per il Comprensorio Ladino di Fassa (decreto 4 novembre, G.U. 289). Il provvedimento, nulla più che l'esecuzione delle Norme di attuazione dello Statuto speciale del Trentino/Alto Adige, riguarda sette comuni. In cui, in lingua locale e scanso equivoci, i residenti potranno dichiarare fieri la Zitadinanza, il Stat zivil, Profescion e Giavei (capelli), accanto ovviamente al "nom de famiglia".

Alessandro Galimberti

ITALIA OGGI – pag.19

È quanto prevedono due decreti dei ministeri del lavoro e dell'economia per favorire la ripresa

Ecco 180 mln per non licenziare

Stanziati e ripartiti i fondi per occupazione e formazione

Stanziati e ripartiti a livello regionale 180 milioni di euro per l'occupazione in formazione. Priorità alle pmi che potranno attuare piani formativi aziendali, territoriali e straordinari nonché progetti per la riduzione dell'orario di lavoro. Finanziati, inoltre, i voucher individuali rivolti a lavoratori over 45 o in possesso del solo titolo di licenza elementare o media, oppure ai giovani disoccupati con contratto di lavoro non rinnovato al 31 dicembre 2008. Lo prevedono due decreti del ministero del lavoro e dell'economia in attesa di pubblicazione sulla gazzetta ufficiale. **Formazione professio-**

nale. Le nuove risorse arrivano dal mancato impegno di fondi, da parte delle Regioni, negli anni passati (un miliardo circa del Fse). Il primo provvedimento, allo scopo di sostenere le iniziative formative a favore dei lavoratori e delle imprese, stanziava e ripartisce tra le regioni e province autonome risorse pari a 150 milioni di euro per le annualità 2008 e 2009 (si veda tabella). E stabilisce che gli enti locali, nel confronto con le parti sociali, riservano priorità per i lavoratori appartenenti alle piccole e medie imprese per le seguenti iniziative: a) piani formativi di carattere aziendale, territoriale e settoriale; b) piani straordina-

rio di intervento (ai sensi della legge n. 2/2009, di conversione del dl n. 185/2008 anticrisi) c) voucher individuali con priorità per le seguenti categorie: a. lavoratori di qualsiasi impresa privata con età superiore ai 45 anni; b. lavoratori di qualsiasi impresa privata in possesso del solo titolo di licenza elementare o di istruzione obbligatoria; c. giovani disoccupati con contratto di lavoro non rinnovato alla data del 31 dicembre 2008 per il reinserimento in azienda e per il sostegno del reddito. **Progetti individuali.** Il secondo provvedimento stanziava e ripartisce tra le regioni e province autonome risorse pari

a 30,987 milioni di euro per le annualità 2007 e 2008 (si veda tabella). E stabilisce che gli enti locali, nel confronto con le parti sociali, riservano priorità alle seguenti iniziative: a) finanziamento di progetti presentati dalle imprese che, sulla base di accordi contrattuali, prevedono quote di riduzione dell'orario di lavoro, anche per il contrasto dello stato di crisi occupazionale (tenendo conto delle finalità previste dalla citata legge n. 2/2009); b) finanziamento di progetti presentati direttamente dai singoli lavoratori.

Daniele Cirioli

La ripartizione delle risorse

Regione	Risorse	Risorse	Regione	Risorse	Risorse
Piemonte	11.482.992	2.491.521	Marche	3.835.666	870.257
Valle d'Aosta	294.965	72.094	Lazio	14.941.498	3.056.052
Lombardia	24.960.844	5.893.301	Abruzzo	3.186.653	671.244
Bolzano	1.175.903	302.164	Molise	769.294	144.778
Trento	1.264.066	314.113	Campania	13.507.767	2.154.362
Veneto	12.127.758	2.965.955	Puglia	10.240.356	1.698.570
Friuli V.G.	2.974.793	713.407	Basilicata	1.488.144	252.237
Liguria	3.844.539	820.532	Calabria	4.582.811	761.736
E. Romagna	10.436.935	2.556.694	Sicilia	12.786.037	2.001.188
Toscana	8.975.988	1.975.989	Sardegna	4.889.261	777.399
Umbria	2.230.729	493.820	TOTALE	150.000.000	30.987.414

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Assunzioni bloccate

Divieto per chi non risparmia

Il divieto di assumere nuovi dipendenti, per le amministrazioni dello stato soggette a riordino, trasformazione o soppressione ai sensi della Finanziaria 2008, vale a decorrere dal 1° luglio 2009. Data di entrata in vigore del dl 78 che ha fissato in 415 milioni di euro i risparmi di spesa per il bilancio dello stato. Lo stop alle immissioni in ruolo vale per le assunzioni da autorizzare ma anche per quelle già autorizzate con apposito provvedimento (dpcm o dpr) e riguarda tanto i contratti a tempo indeterminato quanto quelli a tempo determinato. A chia-

rire la portata dell'operazione è la circolare n.6/2009 della funzione pubblica firmata ieri dal ministro Renato Brunetta. La nota specifica le amministrazioni destinate del divieto e quelle invece che ne restano escluse. Il blocco riguarda i ministeri, la presidenza del consiglio, gli enti e gli organismi pubblici statali e le strutture pubbliche. Non si applica invece al personale diplomatico, ai corpi di polizia, alle amministrazioni preposte al controllo delle frontiere, alle forze armate, ai vigili del fuoco, alle università, agli enti di ricerca, alla magistratura, al com-

parto scuola e all'Agenzia italiana del farmaco. Come detto, l'operatività del blocco va fissata a partire dal 1° luglio 2009 e fino all'adempiimento dell'obbligo di razionalizzazione delle strutture. Sarà il ministero dell'economia a sancire la conclusione del blocco dopo aver verificato il reale conseguimento degli obiettivi di risparmio previsti dalla norma. La circolare ricorda che il termine per adottare i provvedimenti di riordino era fissato al 31 ottobre 2009, mentre entro il 30 novembre 2009 gli enti avrebbero dovuto inviare al Mef le comunicazioni sui ri-

sparmi di spesa conseguiti. Restano escluse dal blocco le assunzioni delle categorie protette che «in quanto rientranti tra le fasce deboli della popolazione» non vanno ricomprese nel divieto di assumere, in modo da «assicurarne in maniera permanente l'inclusione al lavoro». Da ultimo, la nota di palazzo Vidoni ricorda che la mancata copertura della quota di assunzioni obbligatoriamente riservata alle categorie protette è sanzionata sul piano penale, amministrativo e disciplinare.

Francesco Cerisano

Il maxiemendamento alla Finanziaria cambia il piano speciale di intervento antisismico

Sicurezza, la Gelmini nell'angolo

Deciderà il parlamento su quali scuole dirottare le risorse

Cambio di rotta nella messa in sicurezza delle scuole. A decidere i criteri in base ai quali finanziare gli interventi d'emergenza sarà il parlamento. E non il ministro Gelmini o le regioni, che pure in materia rivendicano competenza decisionale. Gli interventi in questione sono quelli previsti dal decreto legge 137/2008, il provvedimento su scuola e università varato un anno fa su proposta del ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini. Si prevede che il 5% dei finanziamenti destinati ogni anno alle grandi opere sia dirottato sulla sicurezza degli istituti scolastici. Per il prossimo anno si stima possa ammontare a circa 155 milioni. Ma la dote può anche salire fino a un massimo

di 300 milioni. A pianificare le linee guida sul dove e come intervenire saranno le commissioni parlamentari. La novità è prevista dal maxiemendamento di maggioranza alla Finanziaria 2010, che oggi approda nell'aula della camera per il via libera quasi definitivo: nei prossimi giorni ci sarà infatti il passaggio al senato, ma si tratta in sostanza di una ratifica, senza spazi per ulteriori aggiustamenti. Il comma 235 del maxi prevede che per garantire la «massima celerità nella realizzazione degli interventi necessari per la messa in sicurezza e l'adeguamento antisismico, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, previa approvazione di apposito atto di indirizzo delle competen-

ti commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili di carattere finanziario, sono individuati gli interventi di immediata realizzabilità fino all'importo complessivo di 300 milioni di euro, con la relativa ripartizione degli importi tra gli enti territoriali interessati». Giovanna Pentenero, assessore all'istruzione del Piemonte, che segue da vicino le vicende legate agli interventi di edilizia scolastica per la Conferenza delle regioni, bolla l'operazione come esempio di «federalismo centralista» e rivendica «la piena competenza delle regioni e degli enti locali nella pianificazione degli interventi». L'atto di indirizzo in questione sarà a cura probabilmente delle commissioni Lavori Pubbli-

ci e Istruzione, ma anche Bilancio e Finanze, visto che l'emendamento proposto estende la competenza sui profili finanziari degli interventi da fare. Secondo l'ultimo rapporto del Cresme, il centro ricerche economiche, il 46% dei circa 40 mila edifici scolastici è a rischio sismico. Intanto, l'anagrafe degli istituti, attesa da 13 anni, ha superato lo scoglio del 60% delle scuole scrutinate e dovrebbe essere completata proprio dal ministero dell'istruzione per gli inizi del 2010: finora sono risultati totalmente inagibili 86 istituti, parzialmente 116.

Alessandra Ricciardi

LAVORO & CRISI

Gli Lsu evitano il licenziamento. Almeno per un anno

Spuntano i 370 milioni di euro necessari a prorogare i contratti per 12 mila addetti alle pulizie

Gli ex lavoratori socialmente utili (Lsu) dipendenti delle imprese di pulizia e dei servizi generali che prestano servizio nelle scuole statali, soprattutto in qualità di collaboratori scolastici, potranno continuare a prestare servizio presso le scuole e ad essere regolarmente retribuiti. È venuto meno il pericolo ventilato dall'associazione nazionale delle imprese di pulizia e servizi di dare corso alle procedure di licenziamento collettivo degli oltre 12 mila ex lavoratori socialmente utili che svolgono servizio di pulizia soprattutto nelle scuole della Sicilia e della Campania a causa dell'insufficienza delle risorse finanziarie assegnate per il 2009 dall'art. 34 dal decreto legge 29 novembre 2008, n. 185. Lo stanziamento di 110 milioni di euro non era stato ritenuto sufficiente a coprire i costi e garantire il servizio per il 2009. Un emendamento alla legge finanziaria 2010 attualmente all'esame del parlamento, accogliendo le richieste delle imprese di pulizia impegnate nelle scuole, ha ora disposto lo stanziamento di 370 milioni di euro. L'aver assicurato, anche per l'anno scolastico in corso, le risorse necessarie per garantire la pulizia delle aule scolastiche da parte di ditte esterne all'amministrazione scolastica, elimina solo momentaneamente il ricorso al licenziamento degli 0 ex lavoratori socialmente utili che

operano nelle scuole. Un licenziamento che sarà sempre possibile fino a quando non sarà definita una volta per tutte il loro status giuridico ed economico. Allo stato la loro presenza nelle scuole costituisce, infatti, un'anomalia essendo le mansioni loro affidate compito specifico dei collaboratori scolastici dipendenti dall'amministrazione scolastica. Una anomalia che molto spesso determina una contrapposizione che il più delle volte va a scapito della stessa regolarità ed efficienza del servizio. Quello della pulizia delle aule e di tutti gli altri locali delle scuole è un problema che si trascina da anni senza che in tutto questo tempo si sia trovata una soluzione

che soddisfi tutte le esigenze degli utenti e delle famiglie. Come da tempo è stato rilevato, affidare la pulizia dei locali scolastici ai collaboratori scolastici in servizio nelle scuole, non consente, pur con tutta la buona volontà degli operatori, di predisporre una approfondita pulizia giornaliera soprattutto delle aule. La rigidità dell'orario di servizio dei collaboratori scolastici e il poco tempo a disposizione intercorrente tra l'uscita dalle aule degli studenti e il termine dell'orario di servizio, consente infatti solo una superficiale sistemazione delle aule.

Franco Bastianini

Novità da febbraio per i dipendenti dell'Istruzione. Faccine colorate secondo i gradi di difficoltà

Cedolino, si può protestare via web

Segnalazioni a Brunetta se non si vede la busta paga on line

Due iniziative del Tesoro e della Funzione pubblica fanno fare un altro passo, rispettivamente, alla dematerializzazione del cedolino dello stipendio e alla comunicazione on line nella pubblica amministrazione. Da gennaio prossimo anche i dipendenti del ministero dell'istruzione potranno accedere al portale stipendi per visualizzare il cedolino dello stipendio. Solo per il mese di gennaio esso sarà ancora disponibile nella precedente forma (cartacea o via mail). Da febbraio 2010, il cedolino diverrà disponibile soltanto sul portale. E qui interviene la seconda iniziativa, da poco avviata. Chi incontra difficoltà di fruizione delle informazioni sul portale delle pubbliche amministrazioni può segnalare il fatto, accedendo al sito internet <http://www.accessibile.gov.it/>, messo a punto dal ministero guidato da Renato Brunetta, cliccare sulla sezione «segna», compilare un form e inviarlo. Se la segnalazione è considerata congrua, è pubblicata sul sito e inviata all'amministrazione interessata (nel caso del cedolino, il ministero del tesoro). Ed è la prima fase, contrassegnata da una faccina triste di colore rosso. La seconda fase interviene quando l'amministrazione, recepisce positivamente la segnalazione, la prende in carico: faccina normale di colore giallo. Rimossa la difficoltà, la faccina, ora di color verde, sorride. Non si conoscono colore né espressione nel caso di difficoltà non risolta: ogni difficoltà sarà dunque superata. L'utente verifica lo stato della sua segnalazione, accedendo alla sezione «elenco segnalazioni». Il sito può essere utilizzato da chiunque: dai cittadini italiani in Italia, dagli italiani all'estero e (udite, udite) dagli stranieri in Italia. I siti del ministero e delle sue articolazioni territoriali (Usp e Urp) e funzionali (scuole, istituti, università, enti) devono ora migliorare la loro comunicazione per renderla il più possibile accessibile ai propri utenti e al proprio personale ma anche ai cittadini curiosi di conoscere il funzionamento della pubblica istruzione e di vedere le faccine collegate alle rispettive segnalazioni. Quanto al cedolino dello stipendio, per visualizzarlo ogni dipendente deve prima accreditarsi, digitando sul sito la propria username, rappresentata dal codice fiscale, e la password, che corrisponde al numero di partita di spesa fissa. Il numero di partita si trova nell'ultima riga del riquadro in alto a destra, dove sono anche riportate le generalità. Successivamente alla verifica delle credenziali così inserite, il sistema richiede anche il codice «Id». Il quale si trova nel riquadro in alto a sinistra del cedolino, a destra del codice fiscale. In alternativa a questa procedura, i possessori della carta nazionale dei servizi possono avviare una procedura di autenticazione automatica. Al termine di una delle due procedure, bisognerà personalizzare la password. Oltre al cedolino, ogni dipendente troverà sul portale il Cud e, se utilizza l'assistenza diretta per la presentazione della dichiarazione dei redditi, il mod. 730 degli ultimi cinque anni. In seguito saranno possibili altre operazioni direttamente dal proprio pc, quali il cambio della residenza fiscale e del conto corrente bancario per l'accredito dello stipendio. Un primo problema c'è già: in questi giorni chi ha provato ad accreditarsi si ha visto fallire la procedura. Niente paura: inviare la segnalazione al portale del ministro Brunetta per vedere la faccina che fa.

Mario D'Adamo

Collegamento di riferimento:

<https://stipendipa.tesoro.it/cedolino/portal>

I bilanci risicati costringono gli enti locali a costruire alleanze con negozi ospedali e circoli

Reti low cost e aiuti dai privati così le città diventano wireless

A Roma, Genova e Firenze il wi-fi gratuito che batte la crisi

ROMA - Internet gratis a tutti i cittadini, per diffondere la cultura e sostenere il turismo. È il sogno delle pubbliche amministrazioni locali, e alcune lo stanno realizzando con progetti low cost. A Roma, Firenze, Genova e in altre città, infatti, sono state create ampie reti wi-fi, cioè senza fili, in luoghi pubblici o all'aperto, facendo economie perché i bilanci non consentono grandi investimenti. Si fa di necessità virtù: i fondi disponibili sono pochi e quindi si rimedia con la collaborazione tra soggetti differenti, pubblici e privati insieme. E pazienza se gli enti locali si ritrovano soli, in questa missione, poiché dallo Stato la diffusione delle reti wireless è ostacolata da leggi e balzelli che non hanno analoghi esempi nel resto d'Europa. Un caso è quello di Provincia Wi-Fi, il progetto più esteso in Italia, che a oggi ha attivato 200 punti di accesso a Roma e in una sessantina di comuni limitrofi. Finora sono stati spesi 350mila euro. Si è riu-

sciti a contenere le spese con l'idea di una "rete arlecchino", formata da hot spot non solo del Comune, ma anche di altri enti pubblici, come ospedali e università, e soggetti privati (bar, ristoranti, associazioni, circoli sportivi). L'utente naviga ovunque nella provincia con la stessa password, che si deve procurare una volta sola. La pubblica amministrazione, in questo caso, ha avuto il ruolo di catalizzare diverse risorse, coordinare il progetto e creare un sistema unico per identificare l'utente. Il problema è che la normativa italiana (con il decreto Pisanu contro il terrorismo, del 2005) impone ai fornitori di internet regole molto rigide, assenti negli altri Paesi europei. Innanzitutto devono denunciare l'hot spot alla Questura, registrare il traffico dell'utente, identificarlo in modo certo. Molti dei soggetti che compongono la rete di Provincia Wi-Fi da soli non avrebbero le forze o le capacità tecniche per adeguarsi. Di qui la solu-

zione: ci pensa la Provincia a sbrigare tutte le pratiche amministrative. «Crediamo così di contribuire alla modernizzazione del Paese e diffondere l'uso di internet», dice Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma. Il progetto per ora conta 11mila utenti e avrà altri 300 hot spot nel 2010. Simile il funzionamento, e la filosofia, del progetto Genova Città Digitale: il Comune coordina una rete formata da hot spot di vari soggetti, pubblici e privati, in 16 aree, che dovrebbero triplicare nel 2010. «Il Comune ha pochi fondi per queste cose e di suo ha messo solo 10mila euro. Il resto arriva da altri soggetti, come i Comitati di via», dice Francesco Bollorino, consulente del Comune per questo progetto. «Lo scopo è sostenere il turismo e soddisfare le richieste dei giovani, che ci chiedono internet nei luoghi pubblici», aggiunge. Idem a Firenze, che ha appena aperto il Wi-Fi gratis in dodici aree del comune capoluogo.

«Siamo riusciti a contenere l'investimento, spendendo solo 80mila euro, perché abbiamo riutilizzato infrastrutture già presenti, realizzate in passato per portare la banda larga nelle case non raggiunte dall'Adsl», spiega Jorge Assfalg, responsabile servizi informativi nella Provincia di Firenze. A Pescara il Comune ha "coperto" due piazze con 20 mila euro di spesa, grazie all'aiuto dell'operatore Fastweb. Per fare di più servirebbe un aiuto anche dal governo: in questi giorni, da più parti (esperti e politici di entrambi gli schieramenti) si preme per cambiare le norme contenute nel decreto Pisanu, i cui limiti pesano sui progetti. Prevedono costi extra per le pubbliche amministrazioni che fanno le reti e l'identificazione via cellulare non funziona se l'utente ha una sim non italiana. Quindi gli stranieri sono penalizzati. Così, addio sostegno al turismo.

Alessandro Longo

La svolta della Regione: l'iniziativa attinge anche ai fondi comunitari e statali

Lavoro, soldi alle imprese che assumono "Pronti 122 milioni contro la recessione"

Niente di meglio, in tempo di crisi, che una iniezione di soldi per sostenere un'economia boccheggiante. Sta per prendere il via il piano straordinario per il lavoro definito dalla Regione per sostenere l'occupazione e contrastare la crisi. 122 milioni di euro presi da fondi comunitari, statali e regionali che potranno diventare incentivi alle aziende disposte ad assumere lavoratori disoccupati. Incentivi direttamente proporzionali all'età del lavoratori che, più si avvicinano ai cinquanta e più rischiano di restare definitivamente escluso dal giro del lavoro. L'iniziativa viene presentata al Teatro della Gioventù dai vertici della Regione (il presidente Claudio Burlando l'assessore al Lavoro Enrico Vesco), con il direttore regionale dell'Agenzia Liguria Lavoro, Massimo Terrile e i presidenti delle province liguri, Alessandro Repetto per la provincia di Genova, Domenico Fiasella per quella della Spezia, Giuliano

Vaccarezza, presidente della provincia di Savona, oltre ai referenti dei centri per l'impiego e ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Un gruppo trasversale che si allea nel nome del lavoro, soprattutto di quello che non c'è più, che la crisi ha spazzato via, senza lasciare a volte nemmeno il paracadute di un ammortizzatore sociale. Per questo, l'intervento della Regione si è tradotto e si tradurrà ancora nella "cassa in deroga", letteralmente esplosa in Liguria per le situazioni di crisi. L'obiettivo è ambizioso, ma sembra davvero il minimo per tenere testa a una recessione senza precedenti che, per inciso, poco ottimismo lascia anche per il prossimo anno. «Con questo piano - spiega il presidente della Regione Claudio Burlando - vogliamo fornire una protezione sociale a chi non l'ha, costruendo un welfare regionale perappare i buchi di quello nazionale e fornendo risposte concrete sia ai lavoratori a tempo determinato che a quelli

a tempo indeterminato e a tutti i settori produttivi, rilanciando l'occupazione». L'attenzione è riservata al mondo del lavoro nel suo complesso, perché nessuno è esente dalla crisi, ma si concentra sulle categorie che possono essere considerate più a rischio: almeno il 20% del totale degli interventi, infatti, è riservato alle persone con più di 45 anni di età, quelle che una volta uscite dal ciclo produttivo, hanno maggiori difficoltà a rientrare. Alle donne sarà invece riservato il 50 per cento dell'importo complessivo. Il filone di sostegno all'occupazione prenderà a questo punto una doppia direzione: gli interventi a favore delle aziende che assumono e gli ammortizzatori sociali in deroga. Destinatarie degli accordi, sono infatti tutti quei lavoratori subordinati a tempo indeterminato che sono stati ammessi ai trattamenti di cassa integrazione, senza possibilità di rientro in azienda, lavoratori licenziati in mo-

pati, compresi quelli in mobilità non indennizzata che abbiano avuto un rapporto di lavoro per almeno 2 anni nell'ultimo triennio. Tutti questi, da domani, potranno presentarsi presso i centri per l'impiego per poter accedere alle misure previste dalla Regione. «Per favorire l'assunzione a tempo pieno - precisa Burlando - abbiamo previsto un contributo regionale alle aziende tra i 5.000 e i 12.000 euro per ogni assunto, che potrà aumentare in caso di accordo sindacale». Senza precedenti, a conferma del peso della crisi, il ricorso alla cassa in deroga. Da inizio 2009 a ottobre sono infatti 385 le aziende che ne hanno fatto richiesta, per un totale di seimila lavoratori e una "erogazione" complessiva di 24 milioni di euro. Perché sorprendersi, d'altra parte, visto che nell'ultimo trimestre 2009 in Liguria l'occupazione è diminuita di 19.000 unità.

Massimo Minella

Piano-bis contro i graffiti ottomila palazzi da ripulire

Da Amsa e Fondazione Cariplo 7 milioni di euro

«**T**erremo puliti i muri di Milano fino alla fine del 2010». La promessa è del nuovo assessore all'Ambiente Paolo Massari che ieri ha presentato il nuovo piano di Amsa per garantire una pulizia permanente dei palazzi di centro e periferia. «Abbiamo fatto un censimento degli edifici di Milano - spiega Massari - . Al momento quelli sporchi dai graffiti sono 8 mila. Partiremo da qui a ripulire le facciate. Entro gennaio avremmo finito con gli interventi, ma il piano prevede anche l'impegno di tenerli puliti per almeno un anno». Riparte la campagna di ripulitura gratuita delle facciate imbrattate dai graffitari e dalle loro tag. Dopo "I lav Milan", l'iniziativa promossa nel 2006 che portò la risistemazione di 26 mila edifici sui 40 mila cittadini, Comune e Amsa ci riprovano. L'investimento questa volta è di 7 milioni di euro, che va ad aggiungersi ai 27 milioni già spesi dall'inizio del mandato Moratti. Soldi investiti per il 60 per cento dall'Amsa e per il 40 dalla Fondazione Cariplo e che serviranno per un intervento immediato sulle facciate già individuate, ma anche per mettere in piedi un sistema di controllo continuo da parte degli operatori dell'Amsa che, promette sempre l'assessore, «interverranno entro 72 ore dal momento in cui arriva una nuova segnalazione». Il piano, infatti, non prevede solo la prima rimozione gratuita degli imbrattamenti entro fine gennaio - come tre anni fa - , ma anche il mantenimento dei muri puliti per tutto il 2010. «Il nostro obiettivo - conclude Massari - è responsabilizzare i milanesi. Entro gennaio avremo pulito tutti gli 8000 palazzi oggi sporchi, ma garantiremo anche nuovi interventi nel caso i graffiti dovessero ricomparire». Il problema è la recidiva, infatti. Motivo per cui l'anno scorso Amsa abbandonò l'iniziativa: troppe erano le case che venivano ripitturate subito dopo l'intervento gratuito, troppo pochi i condomini che si abbonavano al servizio per mantenere le facciate linde. E per disincentivare, soprattutto i giovani, a sporcare i muri della città con le bombolette spray il presidente di Amsa Galimberti propone di richiedere il pagamento di una fideiussione a tutti coloro organizzano una manifestazione in città «in modo da garantire gli eventuali danni dal punto di vista economica». «Noi stiamo investendo 34 milioni di euro - continua il presidente - per pulire i muri di Milano. Pensiamo a come queste risorse potrebbero essere utilizzate per le politiche sociali, in tempi di crisi, invece che per quattro delinquenti che imbrattano la città».

Teresa Monestiroli

LETTERE E COMMENTI**Commissario regionale per i beni confiscati**

La norma inserita nella Finanziaria che prevede come modalità di destinazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, quella della vendita a privati offerenti, rischierebbe, per assurdo, di rappresentare un vero e proprio regalo alle mafie. Segnatamente, è stato approvato un emendamento alla Finanziaria che prevede che i beni confiscati alle organizzazioni criminali siano venduti se la procedura di riconversione a fini sociali non si conclude entro 180 giorni. Tenuto conto che i tempi medi di assegnazione si aggirano sui due, tre anni, introdurre per legge, ben sapendo che, al momento, mancano le risorse per rispettarlo, un termine irrealistico scaduto il quale i beni debbono essere venduti al migliore offerente significa, di fatto, prevedere che la stragrande maggioranza dei beni venga venduta. Già la Corte costituzionale (ordinanza 368 del 2004) ha affermato che è ormai diffusa la consapevolezza che non è sufficiente confiscare i beni ai mafiosi. Si rende piuttosto necessario evitare che la ricchezza che questi beni possono rappresentare per la collettività vada perduta. Di conseguenza, va promosso ogni spazio affinché i beni confiscati vengano inseriti nel circuito "virtuoso" dell'economia legale. Le mafie hanno scelto di diventare "società civile diffusa" an-

che con la riappropriazione dei beni confiscati attraverso prestanomi e cooperative per gestire gli stessi beni. Sono i mafiosi della finanza. Perciò la lotta alle mafie oggi deve passare attraverso una strategia economica. È una lotta più difficile da combattere perché si tratta di attrezzare un'egemonia culturale della legalità, una strategia economica nei processi finanziari e culturali. Se l'illegalità, la corruzione e le mafie diventano il sistema regolatore dei rapporti sociali, se registriamo più "spazio criminale", occupato dalle nuove mafie, operanti in Italia e in Campania, qual è la domanda fondamentale? L'affanno della ricerca, l'interrogativo nelle "quattro C": continuità, coerenza, concretezza, cammino comune, è quale politica, quali politiche per combattere le mafie, l'illegalità, la corruzione? Occorre indicare risorse, strumenti, progetti, cooperazione, per lanciare un piano di prevenzione locale, nazionale ed europeo per la comunità libera dalle mafie, dall'illegalità, dalle violenze, dalla corruzione, e dalla mafiosità. Un piano sociale che si riconosce nei metodi e nei contenuti della democrazia partecipata, dal consenso contrattato a un programma condiviso con i volti dei territori. In questo solco s'inserisce la proposta per l'istituzione di un commissario regionale per i beni

confiscati e il contrasto alla criminalità organizzata. Sarebbe per davvero un segnale forte se la Regione Campania chiudesse la sua legislatura con l'approvazione del disegno di legge elaborato. Detto organismo deve avere il potere di predisporre e realizzare proposte legislative in materia di confisca e lotta alle mafie, di promuovere sperimentazioni sui beni confiscati con le scuole, le università e il territorio, di favorire reti e coordinare le attività sui beni confiscati a livello regionale, di sostenere i Comuni e imprimere una visione regionalistica che individui esigenze più vaste e soddisfi bisogni diffusi, proporre percorsi di legalità, lavoro, sviluppo locale dal basso. Si tratta di favorire altresì un affiancamento dell'azione amministrativa, con l'erogazione di formazione pluridisciplinare volta a ottimizzare le buone prassi e ridurre le criticità dell'azione della Pubblica amministrazione in questa materia. Penso anche alla presentazione di progetti per l'impiego dei fondi comunitari previsti dal Pon 2007/2013, con linea di finanziamento proprio per detto precipuo settore operativo. L'ufficio del commissario regionale può a pieno titolo costituire un punto di riferimento locale per le scuole, le università e i territori ed elaborare e sostenere la formazione alla giustizia, la prevenzione

e dare impulso alla mediazione minorile, sociale e dei conflitti, facilitare percorsi di teatro, danza e musica per la legalità, perseguire, inoltre, costante attività di monitoraggio delle mafie e rapporti con le varie forze dell'ordine, la magistratura, la commissione parlamentare antimafia, il commissario straordinario del governo per i beni confiscati. Detta struttura è concepita anche per contribuire alla progettualità antimafia, proporre coordinamenti interregionali e favorire in collaborazione con le università, l'Istituto di Storia delle mafie e dei movimenti antimafia, e il coordinamento d'iniziativa d'educazione per la legalità democratica sia fra atenei, centri di ricerca e sia con le scuole, sostenere progetti comuni con gli immigrati, avviare progetti sull'economia criminale e le alternative di economia solidale ed ecocompatibile, perseguire attività di tutela e di conforto alle persone vittime del racket e delle mafie. Caro don Peppe Diana, questa proposta è un altro modo per ricordarti, istituzionalizzando la prevenzione contro le mafie e tentando di fare semplicemente - come tu hai fatto a costo del più alto sacrificio - il nostro dovere.

Leandro Limoccia

LA MANOVRA DELLA REGIONE**Enti, formazione e precari stanziati cento milioni***Via all'esercizio provvisorio per il 2010*

La manovra che serve a scongiurare la paralisi della Regione, che istituisce anche per il prossimo anno l'esercizio provvisorio e che bypassa per un po' la discussione sul bilancio pluriennale (rinviata a quando si costituirà un nuovo governo e una nuova maggioranza a suo sostegno), porta 58 milioni di euro in più alla formazione professionale e 43,5 milioni ai precari dell'amministrazione siciliana, compresi quelli in servizio negli enti locali. Ma dalla norma vengono meno i contributi per le cooperative edilizie che hanno contratto mutui con le banche. Questi gli aspetti salienti del disegno di legge presentato dal governo di Palazzo d'Orleans e approvato ieri sera in commissione Bilancio a Palazzo dei Normanni. «Al fine di garantire la totale copertura del piano formativo 2009 -

si legge nel testo che accompagna il ddl - viene incrementato lo stanziamento di bilancio del relativo capitolo di spesa». Da qui i 58 milioni in più alla formazione. Al fondo unico per il precariato arriveranno 43,5 milioni in più che, sommati ai 25 milioni della disponibilità attuale, portano il budget a circa 69 milioni. Nella somma rientra la stabilizzazione del personale in servizio al museo archeologico regionale di Centuripe (spesa prevista 600 mila euro) e soprattutto la copertura finanziaria per completare le giornate lavorative dei forestali impegnati nel servizio antincendio. L'importo complessivo, a questo proposito, è di 25 milioni di euro. Trentamila euro saranno destinati alle spese per integrare il servizio di scorta per il presidente della Regione, mentre tre milioni verranno spesi per il fun-

zionamento dell'Ente sviluppo agricolo e un milione per garantire «il mantenimento dei livelli occupazionali» della società regionale Biosphera. Scatterà, sempre in base al disegno di legge, la proroga dei contratti per i tecnici ex Italter e Sirap (sono 550 persone), per i 1.400 in forza ai consorzi di bonifica, per i 1.850 degli sportelli multifunzionali, per i 3.570 ex pip di Palermo, e ancora per 100 dipendenti dell'Agenzia dei rifiuti e delle acque e per i 90 contrattisti dell'assessorato al Territorio e ambiente. Ma sui precari in servizio negli enti locali la commissione Bilancio, presieduta da Riccardo Savona (Udc), si è arenata fino a tarda sera. Oggetto della contesa l'articolo che abroga la norma con la quale la Regione aveva consentito ai Comuni di sottrarre il pagamento dei precari stabilizzati dalle

spese correnti. Norma che lo Stato aveva bloccato, invitando l'amministrazione siciliana a fare marcia indietro. Ma i Comuni temono che, inserendo quegli stipendi tra le spese correnti, non potranno mai restare entro i limiti del patto di stabilità. Di sicuro, dal disegno di legge è stato eliminato l'articolo 1 che riguardava le cooperative edilizie e prevedeva la proroga dei termini dei bandi per la concessione di contributi in conto interessi sui mutui contratti. «Non è un argomento che presenta gli estremi della somma urgenza», osserva il deputato del Pd Baldo Gucciardi. Sollevato il caso, l'assessore al Bilancio e alle finanze Roberto Di Mauro (Mpa) ha deciso di ritirarlo. Se ne parlerà un'altra volta, con un altro disegno di legge.

Massimo Lorello

CORRIERE DELLA SERA – pag.27

SETTORE PUBBLICO - Come far risalire la china a un «carrozzone burocratico». Il vicepresidente Montino: sulla trasparenza abbiamo anticipato il ministro Brunetta

Tagli e meno assenteismo Funziona la «cura» Ichino I primi risultati del piano alla Regione Lazio

ROMA — Risalire la china si può, anche nella pubblica amministrazione. È quello che sta facendo la Regione Lazio. Non parliamo del caso Marrazzo, per riprendersi dal quale ci metterà ancora del tempo. Ma del miglioramento della macchina amministrativa. Si partiva da una situazione disastrosa, tanto che nel 2007 lo stesso presidente della Regione guidata dal Pd, si rivolse a Pietro Ichino, giuslavorista, allora non ancora entrato in Parlamento (sempre col Pd), che con i ricercatori dell'Università degli Studi di Milano mise a punto un piano. Ora è giunto il momento di un primo bilancio. Che la Regione ha affidato all'Università di Roma Tre. Il rapporto viene presentato oggi. «Il complesso dei risultati raggiunti — dice Luisa Torchia, coordinatrice della ricerca — può esser valutato positivamente, se pure con gradi diversi di sviluppo, relativamente alle quattro aree considerate: il personale, la trasparenza, la reingegnerizzazione dei processi e i controlli interni». Anche Ichino concorda: «Si sono fatti grossi passi in avanti. È un inizio, ma il compito è stato preso sul serio, con metodo ed energia». Fino a qualche anno fa la Regione Lazio poteva ben meritarsi il titolo di car-

rozzone. Deteneva infatti una serie di record negativi, a partire dall'assenteismo. Nel 2006 ogni dipendente della Regione collezionava in media, tra malattia (21,2 giorni), assenze per altre cause e ferie un paio di mesi all'anno di assenza. I dipendenti poi erano in numero assolutamente esagerato: 4.130 nel 2005, più di quelli della Lombardia che però ha 4 milioni in più di abitanti. Per non parlare dei dirigenti che erano 442, circa il 10% contro una media delle altre Regioni del 6,7%. Nel 2008, cioè nel primo anno di applicazione del Piano dell'Università di Milano, l'assenteismo per malattia si è ridotto del 40%, scendendo a una media di 12,8 giorni all'anno e quello generale (al netto delle ferie) del 10%, arrivando a 29,4 giorni, un risultato tuttavia insufficiente, se paragonato all'obiettivo del piano che era di 20,7 giorni di assenza. I progressi sono comunque stati raggiunti grazie a un sistema di controlli più efficace e anche, non va trascurato, all'effetto Brunetta'. Passi in avanti, ma senza centrare il bersaglio, anche sulla riduzione del personale. Che è diminuito del 15%, toccando nel 2009 le 3.133 unità. Meno anche i dirigenti, ridotti del 36%. Oggi so-

no 283. L'obiettivo per il 2010 è di portarli a 190, che sarebbero tuttavia più dei 146 dirigenti indicati dal piano Ichino. È poi evidente che tagliare il personale e ottenere una maggiore presenza in ufficio non migliora di per sé i servizi resi. E qui interviene la seconda parte del piano: l'operazione trasparenza, gli investimenti nelle nuove tecnologie, il sistema di valutazione del personale. «Un cambiamento di rottura», dice il vicepresidente della Regione, Esterino Montino. Che parlando di questa svolta ci tiene a sottolineare come su alcune cose l'amministrazione abbia perfino anticipato il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta: «Nel luglio del 2008, con la messa on line dei dati sulla dirigenza, come nessuna amministrazione italiana aveva fatto prima, abbiamo anticipato di fatto le successive iniziative del ministro: curricula, retribuzioni, obiettivi strategici, valutazioni, assenze». Magri invece i risultati sulla digitalizzazione delle procedure e sul sistema dei controlli. Solo il 2% dei fascicoli personali dei dipendenti (contengono tutta la documentazione relativa al singolo lavoratore) è stato digitalizzato, mentre il restante 98% è ancora su

carta. Colpa, dice il rapporto, sia della «permanenza di 'sacche' di *digital divide* tra i dipendenti regionali, soprattutto considerando la loro età media (circa 50 anni)», sia della difficoltà di trasferire sul mezzo informatico documenti che si presentano «fortemente usurati (strappi, scoloriture, parti mancanti), soprattutto per via della loro vetustà». Allo stadio iniziale, infine, il protocollo informatico per velocizzare le pratiche (circa 100 mila all'anno). Molto importanti, per quella svolta di cui parla Montino, sono le misure messe in campo per la valutazione dei dirigenti. È stato istituito un Nucleo di valutazione (prima erano gli stessi dirigenti ad autovalutarsi) ma, osservano i ricercatori, «anche in presenza di risultati negativi, i dati mostrano l'ottenimento di punteggi molto alti e conseguentemente di misure premiali, quali l'attribuzione di bonus calcolati come percentuale sulla retribuzione annua lorda». Ancora una volta, il nuovo fa fatica a farsi largo tra usi e costumi burocratici consolidati.

**Antonella Baccaro
Enrico Marro**

La Finanziaria nazionale - Le ricadute per la nostra regione

Soldi per Vallà e per i Comuni E un taglio ai vicini privilegiati

PADOVA — I tempi dell'assalto alla diligenza sono finiti, anche perché a guardia del tesoro c'è un cerbero del calibro di Giulio Tremonti. Però la Finanziaria nazionale rimane uno dei passaggi più combattuti della politica, poiché la legge di distribuzione delle risorse - in tempi di ristrettezze come questi, per di più - rappresenta il pane in cui tutti vorrebbero affondare i denti. C'è il caso che, direttamente o indirettamente, il Veneto qualcosa di buono ci guadagni? Alberto Giorgetti e Marino Zorzato, entrambi deputati e maggiori del Pdl veneto (il primo è anche sottosegretario all'Economia, quindi sta «dentro» la materia), ritengono senza dubbio di sì. «Non è la Finanziaria delle piccole cose a beneficio di questo o quel territorio mette in chiaro Zorzato - , è una legge rigo-

rosa, che contiene molti interventi di carattere generale con importanti ricadute territoriali». Ciò non di meno, alcuni capitoli intestati esplicitamente al Veneto ci sono. Per esempio, i 10 milioni di contributo straordinario destinati a ristorare i danni del tornado di giugno che si abbattè su Valla di Riese (a cui si aggiungono altri 50 milioni di un fondo generale per le calamità naturali, che potrebbe riservare qualche altro beneficio per il Veneto). O, ancora, il rifinanziamento con 10 milioni aggiuntivi - oltre ai 30 già stanziati del fondo per i comuni svantaggiati dall'essere al confine con regioni a statuto speciale, i cui oneri saranno a carico delle medesime regioni «privilegiate». Qualche elemento di consolazione arriverà anche per i Comuni veneti, ultimamente molto arrabbiati

con il governo centrale. «Grazie alle entrate dello scudo fiscale sottolinea il sottosegretario Giorgetti - saranno disponibili 700 milioni per rimborsare ai Comuni il mancato introito dell'Ici. Inoltre, è stato istituito un fondo extra di 300 milioni destinati alla messa in sicurezza delle scuole, e questi soldi non saranno conteggiati nel Patto di stabilità». Notizie rassicuranti anche dalla parte normativa della Finanziaria. Dopo i tentativi più o meno subdoli dei mesi scorsi, non ci sono provvedimenti che puntino a mettere in discussione la gestione del Passante di Mestre da parte della società mista Regione- Anas (Cav), mentre il Grande raccordo anulare di Padova e l'autostrada Nogara- Mare rimangono confermate tra le grandi opere prioritarie della Legge Obiettivo. E poi

c'è una chicca, a proposito di una disparità molto sentita a queste latitudini. «Per la prima volta - sintetizza Zorzato - vengono tolte risorse alle Province autonome di Trento e Bolzano, per redistribuirle a favore della collettività». Nel suo genere, è una cosa semi-rivoluzionaria. I vicini a statuto speciale, infatti, hanno accettato uno scambio di questo tipo: più competenze certe nel governo autonomo del loro territorio, meno denaro proveniente dalle tasse che incamerano dai cittadini. Questo comporterà un maggiore afflusso nel bilancio dello Stato di 6-700 milioni all'anno, che prima si fermavano a Trento e Bolzano. Di questi tempi, scusate se è poco.

A.Z.

Comuni dell'area dello Stretto, firmati due protocolli d'intesa a Reggio

I sindaci puntano alla gestione associata dei servizi per ottimizzare risorse umane ed economiche

Il primo passo è stato fatto ieri con la firma di due protocolli d'intesa. Ora è molto più facile giungere all'approvazione ed alla sottoscrizione dello statuto dell'Associazione "Comuni dell'Area dello Stretto" ed alla gestione associata dei servizi di polizia locale: Garante degli impegni assunti dai contraenti è il prefetto di Reggio Calabria, Francesco Antonio Musolino, a cui spetta il merito di aver messo in rete quasi tutti i comuni della provincia, suddivisa in tre circondari: Ionico, Tirrenico e dello Stretto. Gli attori dei protocolli, firmati ieri in Prefettura, sono i sindaci di Bagnara Calabria, Calanna, Campo Calabro, Cardeto, Fiumara, Lagana-di, Montebello Ionico, Motta San Giovanni, San Roberto, Sant'Alessio e Santo

Stefano in Aspromonte, Scilla, Villa San Giovanni e Reggio Calabria. Con la prima intesa, i sindaci si sono impegnati a proporre ai rispettivi consigli comunali un protocollo da approvare entro i prossimi sessanta giorni per la costituzione dell' "Associazione dei Comuni dell'Arca dello Stretto". In 18 articoli, lo Statuto traccia le attività istituzionali di questo futuro organismo che si ispira "ai principi di legalità, trasparenza ed efficacia amministrativa". Tra le tante finalità figurano l'amministrazione di beni di cui è proprietaria, locatrice, comodataria o comunque a qualsiasi tipo posseduti dalla costituenda associazione. Ed ancora: "stipulare convenzioni per l'affidamento a terzi di parte delle attività"; promuovere ed organizzare

seminari, corsi di formazione, manifestazioni, convegni procedendone la diffusione sia in forma cartacea, che telematica e radio-televisiva". La seconda intesa, sempre sottoscritta ieri, riguarda "la gestione associata dei servizi di polizia municipale", al fine di attuare o implementare un sistema di controlli efficace e diffuso sul territorio. Ciò comporterà il potenziamento del "personale della polizia municipale nei limiti delle risorse economiche e dei vincoli di legge, perseguendo il raggiungimento del rapporto ottimale operatori - abitanti, previsto dalla normativa regionale". I sindaci dei comuni dell'Area dello Stretto, con questo secondo protocollo, si sono impegnati ad aderire "alle iniziative di formazione av-

viate tra il comune capoluogo, i comuni associati e la prefettura". Gli stessi soggetti hanno concordato "l'immediata costituzione di un comitato tecnico intercomunale, il quale dovrà proporre all'Associazione dei Comuni, nel termine di sessanta giorni, le forme associative possibili e gli strumenti giuridici convenzionali necessari per la gestione associata dei servizi di polizia locale". Detto comitato sarà coordinato, sotto l'aspetto tecnico - organizzativo, dal comandante della polizia municipale di Reggio, Alfredo Priolo, e dello stesso faranno parte referenti di ogni comune e un delegato del Prefetto.

Antonio Latella

Prove tecniche di città metropolitana

Siglato, ieri in Prefettura, il protocollo d'intesa per l'approvazione dello Statuto dell'"Associazione dei comuni dell'area dello Stretto" - Sono 14 le amministrazioni locali che hanno aderito all'iniziativa creando una sinergia utile al territorio

REGGIO C. - Da Montebello fino a Bagnara, passando per Reggio e altri 11 comuni che si affacciano sullo Stretto. Ieri, nel salone degli stemmi della Prefettura, è stata firmata da 14 sindaci la nascita dell'associazione dei Comuni dell'Area dello Stretto, la cui prima bozza di Statuto è stata presentata e discussa a San Roberto lo scorso 9 aprile. Tutti d'accordo, dunque, nel firmare il protocollo d'intesa, i sindaci avranno adesso 60 giorni di tempo per trasmettere lo Statuto dell'Associazione ai rispettivi consigli comunali per l'approvazione definitiva. Molto soddisfatto il prefetto Franco Musolino: «Con le firme di questa mattina prende vita un organismo molto importante. Una sinergia che parte dal basso e che è stata sollecitata dagli stessi sindaci che vogliono mettersi in rete per lavorare ancora meglio per i rispettivi

territori. Diciamo che con questa associazione (è la terza dopo quella della Locride e della Piana degli ulivi, ndr.) si realizza una forte interlocuzione orizzontale che ha tra i soci anche il comune capoluogo che, con il sindaco Scopelliti, ha già dato modo di vedere con i fatti quello di cui è capace nella trasformazione del territorio e nel creare occasioni di sviluppo puntando sul turismo. Oggi è una data importante – ha concluso il prefetto – perchè, ancora una volta, questa provincia sta dimostrando di sapersi interfacciare con se stessa per valorizzare al meglio le sue risorse». Il viceprefetto Pino Priolo ha spiegato nei dettagli gli aspetti più strettamente burocratici che attengono all'associazione e si è soffermato soprattutto «sulle strategie unitarie che possono essere messe in atto su temi come la sicurezza, la gestione dei servizi (a

cominciare da quello della Polizia locale, ndr.) e il migliore utilizzo dei fondi comunitari». Reggio, come città capoluogo, stava già recitando nei fatti il ruolo di "chioccia" nei confronti dei Comuni più piccoli e di questo tutti i sindaci hanno reso onore e merito al sindaco Giuseppe Scopelliti ricordando quando Reggio fece da comune capofila per consentire a molti piccoli comuni di potere attingere ai fondi di un bando regionale (quello che riguardava la riqualificazione dei centri storici) dal quale, senza l'intervento di Scopelliti, sarebbero stati esclusi. «Da anni – ha detto Scopelliti – abbiamo messo in atto una grande collaborazione tra i sindaci, che ci ha reso più grandi e più forti. Diciamo che abbiamo fatto un po' le prove tecniche della città metropolitana, che è una cosa talmente grande che non può interessare solo Pa-

lazzo San Giorgio. Con quest'associazione favoriremo di più il dialogo istituzionale e cercheremo di offrire migliori servizi ai cittadini. L'impulso che ci ha dato il prefetto Musolino per avviarci su questo percorso è stato importante anche perché spesso ci ha messo in concorrenza tra noi sul terreno della qualità amministrativa. Noi abbiamo puntato con decisione sul turismo con scelta di sviluppo, però il turismo non può essere solo quello estivo e noi abbiamo una montagna stupenda che deve essere valorizzata. E proprio su questo punto, io credo – ha concluso il sindaco Scopelliti – l'associazione che abbiamo messo in piedi potrà dare davvero grandi risultati».

Piero Gaeta

Comune, mille euro al mese per gli addetti di 290 aziende

"Obiettivo occupazione" arrivano 1,3 milioni di euro

REGGIO CALABRIA - avviene un riallineamento riferito all'annualità 2009 dei rimborsi spettanti alle aziende interessate. Le somme ministeriali erano state accreditate nelle scorse settimane e dalle stesse, da parte dell'ufficio comunale "Progetti e Leggi speciali" preposto a tali procedure, si è provveduto all'accantonamento di risorse che serviranno ai pagamenti futuri nei confronti di quelle aziende che inoltreranno all'Amministrazione comunale gli appositi rendiconti. «"Obiettivo Occupazione" – dice il sindaco Giuseppe Scopelliti – è stato uno dei progetti che ha creato posti

di lavoro reali in una città alle prese con l'atavico problema dell'occupazione. Rifiuggendo dalle vecchie logiche assistenziali, che in passato avevano caratterizzato l'attività governativa, abbiamo avviato un percorso di valorizzazione dei nostri giovani più meritevoli, ai quali abbiamo dato la possibilità di rimanere a Reggio contribuendo, con la loro esperienza professionale, a fornire valore aggiunti a una comunità che prosegue il cammino di crescita sociale, culturale ed economica intrapreso da tempo. Ad oltre trecento famiglie il progetto assicura un reddito

per 15 anni e, diversamente dagli appartenenti al bacino del precariato, contestualmente la garanzia del versamento dei contributi previdenziali e assistenziali. La nostra azione politico-amministrativa, durante tutti questi anni – conclude il sindaco –, oltre alla gestione condivisa del territorio e al miglioramento infrastrutturale teso a rendere vivibile la città, ha avuto come punto di riferimento le politiche attive del lavoro che poi sono state prese come modello da altre città italiane».

In seicento a rischio di perdere il lavoro

Crisi alle Comunità montane calabresi

CATANZARO - I seicento lavoratori dipendenti delle Comunità montane calabresi rischiano concretamente di rimanere senza lavoro alla fine di quest'anno. Ecco perchè Cgil, Cisl e Uil proclamano lo stato d'agitazione con una dichiarazione congiunta dei segretari regionali della Funzione pubblica Alfredo Iorno, Natale Pace e Raffaele Gentile. «La legge finanziaria in discussione in parlamento», spiegano i sindacati di categoria, «ha cancellato lo stanziamento di risorse, e di fatto il Governo Berlusconi

ha sancito la morte di queste importanti istituzioni locali nate per governare i problemi dei territori collinari e montani, salvaguardando le tradizioni e le radici delle miriadi di piccole comunità altrimenti a rischio d'estinzione». Per Iorno, Pace e Gentile «da un lato si cancellano funzioni importanti per i cittadini e il territorio, dall'altro si getta lo scompiglio dentro seicento famiglie calabresi, la maggior parte monoreddito, che dal prossimo gennaio vedranno andare in fumo il proprio posto di lavoro». Per i sin-

dacati confederali «non si capisce ancora chi gestirà in Calabria queste importanti funzioni istituzionali, e niente è dato sapere sulle intenzioni della giunta e del consiglio regionale per le sorti dei lavoratori». Da qui la richiesta dei segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil alla giunta Loiero e al consiglio regionale «dell'avvio di una serrata trattativa, anche natalizia, con il presidente dell'esecutivo Agazio Loiero e con l'assessore alle Riforme istituzionali Liliana Frascà». L'obiettivo dei sindacati è un incontro con

Giuseppe Bova, presidente di Palazzo Campanella, «che molti mesi fa aveva assunto sul problema delle Comunità montane precisi impegni, naturalmente disattesi». Il sindacato calabrese unitario proclama pertanto lo stato di agitazione dei lavoratori e delle lavoratrici delle Comunità montane calabresi e nelle prime giornate del prossimo gennaio organizzeranno dure forme di protesta e di piazza contro l'abbandono degli enti montani e delle zone interne, le più svantaggiate della Calabria.